



Dipartimento di Scienze Politiche  
Cattedra di Relazioni Internazionali

Cina e Balancing of Power nelle Relazioni Internazionali:  
dimensioni economica, sociale e politica

RELATORE

Prof. Arlo Poletti

CANDIDATO

Caterina Floriani Mussolini

Mat. 073942

ANNO ACCADEMICO 2015-2016

## Indice

Introduzione .....	1
Capitolo I - Teoria dell'Egemonia e concetto di "Balance of Power" .....	3
1.1 Premessa	
1.2 "Balance of Power" - Equilibrio di potenza	
1.3 Egemonia	
Capitolo II - Dimensione Politica.....	10
2.1 Premessa	
2.2 Realismo ed Interesse Nazionale: l'importanza del potere militare negli autori realisti	
2.3 L'equilibrio di potenza e il potere militare	
2.4 Cina e creazione di bilanciamento nelle relazioni internazionali - Zona Asiatica	
2.5 Cina e creazione di bilanciamento nelle relazioni internazionali - Nazioni Unite	
2.6 Cina e creazione di bilanciamento nelle relazioni internazionali - USA	
Capitolo III - Dimensione Economica.....	21
3.1 Premessa	
3.2 Egemonia Economica: teorie	
3.3 La Cina e il potere economico - Rapporti con i paesi della Zona Asiatica	
3.4 La Cina e il potere economico - Rapporti con la Russia	
3.5 La Cina e il potere economico - Rapporti con gli Stati Uniti d'America	
Capitolo IV - Dimensione Sociale .....	33
4.1 Premessa	
4.2 Il ruolo della socializzazione nelle Relazioni Internazionali	
4.3 Progresso economico e progresso sociale - Riforme e nuove aspirazioni	
Conclusione .....	43

## Introduzione

Il presente elaborato esamina la posizione della Cina nel quadro delle relazioni internazionali e ne analizza il comportamento per attestare la presenza di azioni che tendono alla creazione di un ordine internazionale mediante l'instaurazione di equilibrio di potenza tra i vari attori o piuttosto di perseguire un atteggiamento volto all'egemonia.

Prendendo come base teorica la scuola realista e procedendo attraverso un'analisi approfondita del pensiero dei suoi maggiori esponenti, per mezzo di evidenze empiriche si proseguirà a sottolineare le tendenze della Cina con riferimento agli attori principali della comunità internazionale.

Tali atteggiamenti rivestono una importanza decisiva nell'equilibrio complessivo delle relazioni internazionali, poiché si ragiona di uno stato che è stato artefice di una repentina espansione economica, caratterizzato da un'architettura politica e sociale di matrice autoritaria, caratteristiche queste che ancora adesso possono essere percepite come una potenziale minaccia alla sicurezza di singoli stati se non dell'intero sistema.

Inizialmente verrà fornita una definizione dei due concetti cardine della scuola realista per la creazione di un ordine internazionale, ovvero il *balancing of power* e l'egemonia: il primo è volto all'instaurazione di un bilanciamento di potenza tra gli stati che genera quindi ordine fra gli stessi, il secondo alla creazione di uno squilibrio di potenza e, successivamente, verranno spiegate di ognuno le dinamiche attese.

Tali concetti fanno capo a due visioni contrapposte della medesima scuola di pensiero e vengono riportati al fine di comprendere quale comportamento la Cina persegue per delineare la propria posizione all'interno della comunità internazionale.

Successivamente, verranno trattati tre ambiti specifici, quali la dimensione politica, economica e sociale della Cina in rapporto agli altri soggetti, che per la scuola realista rappresentano gli elementi chiave per la definizione della propria posizione e del proprio potere relativo.

Nell'illustrarle, verrà fornito un fondamento teorico esponendo il pensiero dei principali autori della scuola realista, seguito da evidenze empiriche riconducibili alla dimensione trattata.

Nel primo capitolo, che tratta la dimensione politica, si parte dall'enunciazione del pensiero degli autori fondamentali della scuola realista, iniziando dal realismo classico per poi

muoversi al realismo neo-classico, in modo tale da fornire un quadro teorico completo ed evidenziare l'atteggiamento di allineamento del gigante asiatico mediante le evidenze empiriche proposte. Nonostante una lunga storia di attriti con paesi limitrofi, specialmente per ragioni territoriali, sono stati stretti numerosi accordi politici che hanno portato al superamento delle tensioni e ad una progressiva inversione di rotta nei rapporti con attori rilevanti come Giappone, Russia, Corea del Sud e Stati Uniti.

Nel capitolo successivo, trattante la dimensione economica, sempre fornendo una base teorica per pensatori, verranno esposte evidenze empiriche connesse al comportamento cinese rispetto alla sfera economica, attestando la volontà di perseguire politiche di bilanciamento con le nazioni della zona asiatica e del resto del mondo. Essendo l'economia il fulcro dell'aumento della potenza relativa cinese all'intero del sistema internazionale, è di fondamentale importanza analizzare le relazioni del paese con i diversi attori della comunità ed evidenziarne le propensioni future. Attualmente la Cina si presenta come partner economico di rilievo per gli attori più influenti del sistema, mantenendo politiche di allineamento fondate su accordi commerciali bilaterali.

Infine nel quarto capitolo, mantenendo l'assetto dei capitoli precedenti, sarà possibile notare come la dimensione sociale porti a credere che l'atteggiamento posto in essere dalla Cina non abbia come obiettivo il breve periodo ma sia piuttosto volto al mantenimento del bilanciamento come fondamento dell'ordine internazionale. Saranno presentate le nuove aspirazioni della leadership del Partito Comunista Cinese e i progetti di riforma dell'assetto interno del paese, analizzando che la nuova spinta innovatrice sia dettata da un progressivo allineamento agli standard europei e americani, nonché da un evidente atteggiamento cooperativo con il resto degli attori della comunità internazionale.

Nelle conclusioni, ripercorrendo l'analisi svolta nella ricerca, saranno esposte argomentazioni a sostegno della tesi presentata, mettendo in luce la scelta deliberata che la Cina compie ponendo in essere il balancing of power rispetto ad un atteggiamento volto all'insorgere di un sbilanciamento di potere a proprio favore, che modifichi l'attuale assetto internazionale e che renda la Cina il paese egemone del sistema. Sarà evidente come l'attuale ordinamento non solo sia vantaggioso per la nazione, perché fa sì che la crescita economica cinese continui a mantenere nel tempo tassi sempre elevati, ma consente di accompagnare tale crescita ad un miglioramento relativo del paese soprattutto in termini sociali, che nel lungo periodo determinerà maggiore stabilità.

La transizione egemonica ha come effetto una modifica del precedente assetto e comporta il verificarsi della cosiddetta “guerra egemonica” che solamente uno stato stabile e forte su tutti i fronti è in grado di perseguire. La Cina non presenta tali aspirazioni e, probabilmente, sarebbe in grado di porle in essere, principalmente perché non ha come obiettivo la modifica del sistema internazionale.

L’allineamento nella dimensione politica, economica e sociale portato avanti dalla nazione cinese è l’atteggiamento che permetterà di delinearsi come futura nazione di riferimento della comunità internazionale, non sostituendosi ad una nazione già di riferimento ma come alternativa alla stessa.

## Capitolo I

### Teoria dell'Egemonia e concetto di "Balance of Power"

#### 1.1 Introduzione ai concetti di Balance of Power ed Egemonia

È importante iniziare fornendo una definizione di due concetti cardine della scuola realista quali l'equilibrio di potenza (balance of power) e l'egemonia. Entrambi hanno lo scopo di delineare l'ordine del sistema internazionale e fanno capo a due visioni distinte e contrapposte della medesima scuola di pensiero. All'equilibrio di potenza viene associata l'idea secondo cui l'ordine internazionale esiste laddove esiste una distribuzione equilibrata della potenza. Al contrario, fa capo al concetto di egemonia la visione secondo cui l'ordine scaturisca da un sostanziale squilibrio di potenza, che porta all'affermarsi di una nazione egemone all'interno del sistema internazionale.

Al fine di determinare il comportamento della Cina nel sistema e attestare il verificarsi di azioni che tendono alla creazione di un equilibrio piuttosto che di egemonia, è necessario anzitutto fornire una chiara spiegazione di entrambi i concetti, inserendoli nelle dinamiche delle relazioni internazionali.

#### 1.2 "Balance of Power" - Equilibrio di potenza

Il "Balance of Power" (Equilibrio di Potenza) è un concetto tipico della scuola Realista facente capo alla pratica della politica internazionale sin dalle più antiche origini. Appare, presumibilmente per la prima volta, nel celebre testo di Omero risalente al VI secolo a.C., l'Iliade, dove si parla di "equilibrio di tutte le Greche Repubbliche unite", di un vincolo di forza e potenza intesa in senso strettamente politico. E' pur vero che la vera ed originaria consapevolezza delle relazioni internazionali della Grecia classica come modello di equilibrio appartiene a Demostene.

Entra effettivamente a far parte vocabolario e nella pratica della politica internazionale a seguito dell'utilizzo di tale concetto da parte di Machiavelli nel Principe, facendo riferimento alla posizione dell'Italia : "che l'Italia era in un certo modo bilanciata". Successivamente, l'equilibrio fu utilizzato, da parte di Bernardo Rucellai, nell'esperienza diplomatica italiana

ai tempi di Lorenzo il Magnifico, cristallizzandone il significato e la valenza dello stesso nella politica estera e nelle relazioni tra stati.

Importante è l'introduzione dell'equilibrio all'interno di documenti ufficiali, ricordiamo il Trattato di pace a Utrecht del 1713 che aiutò a porre fine alla guerra di successione spagnola, ma anche in diplomazia, facendo riferimento alla politica estera europea di XVIII e XIX secolo, fino a divenire un sinonimo di politica di potenza a livello internazionale.

Per dare una definizione più specifica al Balance of Power, si parte da due assunti di Kenneth Waltz: l'ordine internazionale è anarchico; le unità che compongono tale ordine - vale a dire gli stati - hanno come scopo primario la propria sopravvivenza. La conseguenza, secondo la Teoria dell'Equilibrio di Waltz, è che l'equilibrio è definibile come un'attitudine degli stati facenti parte del sistema che porta all'imitazione. Se alcune unità del sistema internazionale raggiungono buoni risultati, le altre unità sono portate ad imitarli o saranno destinati a perire lungo la strada. L'Equilibrio tende a formarsi sia che alcuni, o la totalità degli stati, abbiano coscientemente lo scopo di stabilirlo e conservarlo, sia che aspirino al dominio universale<sup>1</sup>.

In definitiva, l'equilibrio di potenza si riferisce alla condizione del sistema internazionale nella quale nessun attore, da solo o tramite alleanza, può dominare tutti gli altri.

Kenneth Waltz, fondatore del realismo strutturale, inserisce il balance of power all'interno del sistema internazionale concepito attraverso la Teoria Sistemica<sup>2</sup>.

Egli sostiene che il sistema internazionali sia formato da unità interagenti (stati e grandi potenze) e dalla struttura nella quale esse operano. Ogni struttura è composta da tre elementi: 1) il principio ordinatore che può essere anarchico o gerarchico, 2) le unità acquisiscono differenti funzioni all'interno del sistema e 3) le varie unità si distribuiscono capacità fra di loro.

Partendo dal presupposto che il principio ordinatore è anarchico, ovvero non si è in presenza di un governo mondiale, non esiste differenziazione funzionale poiché tutti gli stati devono pensare al self-help, sicurezza, dunque l'unica variabile che ha valore è la distribuzione di potenza.

Si fa riferimento innanzitutto ad una specifica situazione nella quale nessun attore, da solo o tramite alleanza, può dominare tutti gli altri; ciò implica che, in mancanza di un'entità sovranazionale, le unità devono compensarsi per mantenere la stabilità internazionale.

---

<sup>1</sup> K.N. Waltz, *Theory of International Politics*, New York, Newbery Award Records, 1979; trad. it. *Teoria della politica Internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1987.

<sup>2</sup> *ibidem*

Vi sono due condizioni richieste per far sì che tale situazione sussista:

- I. Non vi è la necessità che tutti gli attori siano dotati di risorse perfettamente uguali, ma è importante che la distribuzione della potenza tra gli attori del sistema non sia “squilibrata”, ossia che un solo attore detenga abbastanza forza da poter sconfiggere tutti gli altri attori insieme.
- II. Non è la potenza diffusa tra i vari attori che crea una situazione di equilibrio, ma è il comportamento che gli stessi decidono di scegliere: la loro politica deve tendere al balancing, bilanciamento, piuttosto che al bandwagoning, alleanza che porta ad uno sbilanciamento.

Il secondo assunto pone l'attenzione sull'importanza delle alleanze, esse infatti sono centrali nel concetto di self-help: un sistema basato sull'autodifesa è quello in cui chi non si auto-difende o lo fa in maniera meno efficace di altri è destinato a non avere successo, a subire. Per evitare di soccombere, si cercano alleanze in grado di preservare la sicurezza.

Nel primo caso, il bilanciamento, uno stato debole si scontra con uno forte oppure due forti si scontrano a vicenda. Nel secondo caso, la cosiddetta “salita sul carro del vincitore”, lo stato forte si scontra con uno debole oppure due deboli si scontrano a vicenda.

Non è possibile che all'interno del sistema possa esserci un'alleanza di due stati forti contro uno debole, poiché l'ampliamento della forza di uno stato già di per sé forte creerebbe uno squilibrio talmente grande da far sì che un gruppo di attori possa dominare tutti gli altri o addirittura eliminarli.

L'equilibrio ha tra i suoi elementi caratterizzanti il fatto che gli stati, per raggiungerlo, si allineano secondo condizioni esterne come la distribuzione di potenza, e non in base a preferenze ideologiche o a caratteristiche intrinseche. È sottinteso che ci sia una flessibilità degli allineamenti, la possibilità di cambiare alleato al cambiamento del suo potere relativo all'interno del sistema.

A questo punto nasce il dilemma su quale sistema, tra multipolare e bipolare, porti maggiormente la balance of power. Secondo il realismo classico all'interno di sistemi multipolari, caratterizzati da un maggior numero di unità, è più facile che vi sia equilibrio poiché aumentano la possibilità di trovare alleati (external-balancing). Nel caso in cui uno stato inizi ad esercitare un potere troppo forte all'interno del sistema, sarà più facile mobilitarsi in quanto le risorse sono divise tra un maggior numero di stati, quindi alleandosi si avrebbero più risorse rispetto a quelle possedute dallo stato in questione. Inoltre, con l'aumento delle controparti, difficilmente uno stato entrerà in forte conflitto con un altro in



quanto dovrà disperdere le sue attenzioni tra tutte le unità. “Se una qualche percentuale minima dell’attenzione esterna di una nazione richiesta perché quella nazione possa intraprendere una strada con possibili sbocchi militari, e se l’aumento del numero di attori diminuisce la proporzione di attenzione che ciascun attore potrà dedicare a qualsiasi altro attore, l’aumento potrà avere un effetto stabilizzante sul sistema”<sup>3</sup>

Al contrario, Kenneth Waltz sostiene che siano i sistemi bipolari a creare maggior propensione all’equilibrio principalmente perché sono più semplici. In un sistema che vede protagoniste due superpotenze sarà più difficile che ci siano problemi di interpretazione su questioni fondamentali come, ad esempio, la provenienza di una minaccia e le responsabilità per il suo contenimento. Tale fattore costituisce il punto debole dei sistemi multipolari proprio perché costituiti da una pluralità di attori coinvolti. Le due superpotenze, che sono meno vulnerabili perché detengono una grande quantità di risorse, hanno la certezza che la minaccia non provenga dalla controparte, di conseguenza ci sarà meno dispersione di risorse per questioni non rilevanti e più attenzione a quelli che sono i reali fattori di instabilità internazionale. Un esempio a favore di tale assunto è l’avvento della Guerra Fredda, non fu chiaro agli Stati Uniti che la reale minaccia al sistema fosse l’URSS invece che la Gran Bretagna, fino al momento in cui tale superpotenza divenne tanto grande e potente da non poter essere più contenuta. Waltz pone l’accento anche sulle alleanze; nei sistemi bipolari l’equilibrio si raggiunge mediante *internal-balancing*, ovvero il riarmo, e non attraverso *external-balancing*, alleanze. Se in un primo momento questo possa sembrare un limite, Waltz ricorda che le alleanze non sempre sono proficue e permettono di garantire la sicurezza nazionale. Vi sono infatti due deviazioni delle alleanze, il *buckpassing* (“scarica barile”), che avviene dal momento in cui uno stato che dipende da un alleato viene abbandonato, e il *chainganging* (“incatenamento”), quando uno Stato rimane intrappolato negli interessi particolari dell’alleato ed è costretto a combattere questi. Il rischio in incorrere in uno di questi eventi genera il dilemma della sicurezza, gli attori per poter preservare la loro sicurezza si avvalgono di strumenti che minano la sicurezza di altri attori, viene a crearsi una spirale di insicurezza che, evolvendosi, sfocia inevitabilmente in conflitto<sup>4</sup>. Tali deviazioni non possono generarsi in un sistema bipolare poiché le due superpotenze contano solo sulle loro forze e non si fanno quindi influenzare da persone esterne, inoltre è più facile che la situazione a

---

<sup>3</sup> K.W. Deutsch e J.D. Singe, *Multipolar Power Systems and International Stability*, in “World Politics”, 16, 3, pp.390-406, 1964.

<sup>4</sup> G.H. Snyder, *Alliance Politics*, Ithaca, N.Y., Cornell University Press, 1997.

livello internazionale sia stabile perché solamente due attori devono trovare un accordo per garantire la stabilità, la rigidità degli allineamenti crea flessibilità di strategia, nei sistemi multipolari avviene esattamente il contrario<sup>5</sup>.

### 1.3 Egemonia

Il termine “egemonia” deriva dal verbo greco ἡγεύομαι, comando, ed indica la funzione di guida, di direzione, riconosciuta ai capi supremi degli eserciti. Il tema dell’egemonia fu studiato da Senofonte nelle “Elleniche”<sup>6</sup> e designava la relazione tra le varie città-stato parte della lega Greca, a capo della quale vi era Atene, formata per contrastare l’impero Persiano e preservare l’indipendenza. A causa della necessità di velocizzare i processi decisionali durante i conflitti, la direzione della guerra era stata messa in mano ad un singolo stato, Atene, considerato egemone. In età classica l’egemonia non era intesa unicamente come comando militare, ma anche in termini spirituali - prendendo come riferimento l’egemonia di Sparta e Atene - poiché l’egemone era riflesso di determinati stili di vita e ideali diversi dal resto degli stati.

Facendo riferimento al sistema internazionale, il termine definisce la supremazia politica di uno stato sopra un altro, ovvero una provincia sopra un’altra. In termini più generali, è considerato egemone uno Stato che, essendo in possesso di risorse di varia natura, è posto in posizione di superiorità rispetto alle altre unità statali. Parlandone in chiave realistica, designa “l’influenza che una grande potenza stabilisce sopra gli altri stati del sistema, e che può variare dalla leadership al dominio”<sup>7</sup>.

La politica internazionale non è solamente influenzata dalla presenza di stati egemoni, ma può definirsi scandita dagli stessi. Può essere definita come una successione di ordini di una potenza egemone al resto del mondo. Il mondo si evolve vedendo la nascita di potenze in grado di governare il sistema internazionale stabilendo le regole dello stesso e le varie interazioni tra gli attori che ne fanno parte, affermando il suo ruolo, generalmente, attraverso

---

<sup>5</sup> K.N. Waltz, *The Origins of War in Neorealist Theory*, in “International Security”, 18, 2, pp.615-628, 1988.

<sup>6</sup> Elleniche, Senofonte, libro VI, cap. 3-5 a proposito dell’egemonia tebana, e libro VII.

<sup>7</sup> T. Dunne, B.C. Smith, *Realism*, in J. Baylis e S. Smith (a cura di), *The Globalization of World Politics. An Introduction to International Relations*, Oxford, Oxford University Press, pp.141-161, 2001.

guerre di ampia portata<sup>8</sup>. “Definisco egemonia vera (secondo il significato originario del vocabolario greco) la direzione (Leitung) temporanea da parte di uno stato (generalmente una grande potenza) di uno o più altri stati, i quali diventano seguaci (Geflogshaftsstaaten) per effetto di una sottomissione più o meno volontaria”<sup>9</sup>

Esistono varie teorie sull’egemonia che si differenziano in base all’unità di analisi presa in considerazione: vi sono le teorie cosiddette olistiche o globalistiche la cui unità di analisi è il sistema internazionale, e teorie riduzioniste che, invece, prendono in considerazione lo stato e le relazioni tra gli stati.

Tutte le teorie - ad eccezione della Teoria del Ciclo di Potere di Doran<sup>10</sup> - hanno come concetto di base l’idea di una distribuzione diseguale ma ottimale della potenza all’interno del sistema, che ne determina una concentrazione. Si vengono così a creare la figura dell’egemone, in seno al quale la potenza è concentrata, e degli sfidanti, gli attori che detengono la restante parte di potenza. Se in un primo momento la disuguaglianza di distribuzione di potenza possa sembrare un fattore negativo, è opportuno considerare che un sistema all’interno del quale gli attori hanno diverso grado di potenza è meno propenso a veder nascere conflitti, la maggior causa di instabilità di qualsiasi ordine internazionale. “Un’eguale distribuzione di capacità politiche, militari ed economiche tra gruppi contendenti di nazioni è probabile che incrementi la possibilità di guerra; la pace è meglio tutelata quando c’è uno squilibrio di capacità nazionali tra nazioni svantaggiate e avvantaggiate; l’aggressore proverrà da un piccolo gruppo di paesi forti e insoddisfatti: ed è più probabile che l’aggressore sia la potenza più debole piuttosto che la più forte”<sup>11</sup>. E’ facile notare come la distribuzione di potere si configura come carattere principale della stabilità ed instabilità del sistema internazionale. Dal momento in cui uno stato inizia a crescere maggiormente rispetto ad altre unità, a concentrare al suo interno una percentuale maggiore di potenza, tale stato genera instabilità all’interno del sistema.

---

<sup>8</sup> R. Gilpin, *War and Change in World Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981; G. Modelski, *Long Cycles in World Politics*, London-Seattle, Macmillan/University of Washington Press, 1987; W.R. Thompson, *Polarity, the Long Cycle, and Global Power Warfare*, in “Journal of Conflict Resolution”, 30, pp.587-615, 1986.

<sup>9</sup> G. Miglio, *La sovranità limitata*, in C. Jean (a cura di ), *il pensiero strategico*, Milano, Angeli, pp. 381-433, 1985.

<sup>10</sup> C.F. Doran, *Systems in Crisis. New Imperatives of High Politics at Century’s End*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

<sup>11</sup> A.F.K. Organski, *World Politics*, New York, Alfred A. Knopf, 1968; A.F.K. Organski e J. Kugler, *The War Ledger*, Chicago, The University of Chicago Press, 1980.

La scuola realista, che fa riferimento alla teoria del balance of power, attribuendo come scopo primario di ogni stato “l’evitare che si produca l’egemonia di un altro stato, facendo sì che si concentri una maggiore quantità di potenza al suo interno. Lo strumento essenziale per la realizzazione di tale scopo è il mantenimento di un equilibrio”<sup>12</sup>.

Ogni tentativo da parte di un attore di diventare una potenza egemone diviene una spinta al riequilibrio dell’intero sistema, che parte dal conflitto per dare vite ad alleanze che contrastino l’egemone in ascesa.

“[...] the response of other countries to one among them seeking or gaining preponderant power is to try to balance against it. Hegemony leads to balance, which is easy to see historically and to understand theoretically”<sup>13</sup>

Accettando la premessa tipica del Realismo della natura anarchica del sistema internazionale, si considera che la maggior causa di instabilità dello stesso sia strettamente correlata al declino dell’egemone che apre la strada ad altri attori, alimentando comportamenti di sfida per sostituire la potenza dominante. Infatti:

“Che l’ordine derivi dalla concentrazione del potere e che, quando la concentrazione di potere è assente, il disordine contraddistingue la politica”<sup>14</sup>

Il risultato delle aspirazioni delle unità si concretizza in disordine nel sistema che genera necessariamente conflitto, in guerre volte a spodestare l’egemone.

Come forma di autodifesa e per evitare il verificarsi di tali conflitti, la potenza egemone attua “una serie di strutture politiche ed economiche e di norme di comportamento per innalzare sia la stabilità del sistema sia la propria sicurezza”<sup>15</sup>

Secondo quanto scritto da A.F.K Organski e J. Kugler in “The War Ledger”<sup>16</sup>, l’ordine del sistema internazionale si verifica dal momento in cui vi è una uguale ed adeguata concentrazione di potere tra le varie coalizioni, in mancanza di tale circostanza si verifica una

---

<sup>12</sup> R. Little, *The Balance of Power in International Relations. Metaphors, Myths and Models*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007; trad. it. *L’equilibrio di potenza nelle relazioni internazionali*, Milano, Vita e Pensiero, 2009.

<sup>13</sup> K.N. Waltz, *The Emerging Structure of International Politics*, in “International Security”, 18, 2, p. 77, 1993.

<sup>14</sup> D. Deudney e G.J. Ikenberry, *Realism, Structural Liberalism, and the Western World*, in E.B. Kapstein e M. Mastanduno (a cura di), *Unipolar Politics*, New York, Columbia University Press, pp. 103-137, 1999.

<sup>15</sup> J.S. Levy, *War and Peace*, in W. Carlsnaes, T. Risse e B.A. Simmons (a cura di), *Handbook of International Relations*, London, Sage, pp-29-51, 2004.

<sup>16</sup> A.F.K. Organski e J. Kugler, *The War Ledger*, Chicago, The University of Chicago Press, 1980.

condizione di disordine che implica l'organizzazione del sistema politico internazionale intorno a relazioni di potere caratterizzate da asimmetria. È dello stesso parere Gilpin che in "War and Change in World Politics"<sup>17</sup> sottolinea come, dal momento in cui un egemone inizia il suo declino, la guerra si prefigura come una condizione necessaria che non segna la fine ma l'inizio di un nuovo ciclo, segnando una nuova organizzazione del sistema in termini di coalizioni e distribuzione di potere.

Il declino di una potenza egemone crea conflitto, il cui esito fa nascere una nuova epoca. Tra i vari "ordini egemonici" vi possono essere intervalli più o meno lunghi che hanno come scopo il ristabilimento di un equilibrio nel sistema.

Partendo da questo assunto, George Modelski, in "The Long Cycle of Global Politics and the Nation-State"<sup>18</sup> e successivamente insieme a W. K. Thompson in "Testing Cobweb Models of the Long Cycle"<sup>19</sup>, propone un ciclo lungo che oscilla tra i 70 e i 100 anni - che aumenta in caso di guerre globali tra 87 e 122 anni - al termine del quale il titolo di stato più potente del sistema si trasferisce ad un altro attore.

Il ciclo lungo si divide in quattro fasi caratterizzate da un surplus o da un deficit di ordine. La stabilità o instabilità dell'ordine dipende anche da altri fattori, ovvero: a) dalla quantità e natura di risorse possedute dalla potenza egemone in termini militari, economici, istituzionali ed ideologici; b) dagli impegni a cui vuole e deve rispondere; c) dalla configurazione del sistema in cui opera, nel caso del sistema internazionale; d) dal tipo della sua egemonia, se coercitiva, benevola o costituzionale; e) dall'attitudine comportamentale degli attori indipendentemente se essi siano organizzazioni o stati. Riportiamo di seguito la tabella con le fasi del ciclo lungo secondo Modelski e Thompson (Tab 1.0)

---

<sup>17</sup> R. Gilpin, *War and Change in World Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981

<sup>18</sup> G. Modelski, *The Long Cycle of Global Politics and the Nation-state*, *Comparative Studies in Society and History*, 20, pp.214-35, 1978; reprinted in A. Linklater ed. (2000) *International Relations: Critical Concepts in Political Science*, London, Routledge, 1340-60.

<sup>19</sup> G. Modelski e W.R. Thompson, *Testing Cobweb Models of the long Cycle*, in Modelski, *Exploring Long Cycles*, Boulder, Colo., Lynne Rienner, 1987.

Tab. 1.0

Fasi	Ordine Disponibile	Caratteristiche della fase
1. Potenza mondiale	Surplus	Si raccolgono i frutti della sistemazione post bellica
2. Delegittimazione	Deficit	Reazione nazionalista; guerre intermedie
3. Deconcentrazione	Surplus	Struttura multipolare; equilibrio di potere; rivalità oligopolistica
4. Guerra Globale	Deficit	Spazio per una nuova leadership

## Capitolo II

### Dimensione Politica

#### 2.1 Premessa

La dimensione politica rappresenta uno degli elementi chiave del pensiero realista, nonché fattore determinante delle relazioni tra le varie unità in ambito internazionale. Partendo dalla esposizione delle principali posizioni degli autori realisti, si procederà alla evidenziazione empirica dell'atteggiamento della Cina tendente all'allineamento con il resto della comunità internazionale, dimostrando una propensione ad una equilibrata distribuzione di potere all'interno del sistema.

#### 2.2 Realismo ed Interesse Nazionale: l'importanza del potere militare negli autori realisti

Ciò che è alla base della scuola realista, oltre al fondamentale statocentrismo, è concezione pessimistica della natura dell'uomo. Per i realisti ciò che la caratterizza è la preoccupazione per il proprio benessere in un'ottica di relazioni reciproche sostanzialmente competitive. Tale preoccupazione si risolve a livello statale con la preoccupazione per l'interesse nazionale, facendo sì che la politica internazionale sia strettamente legata alla politica di potenza.

La correlazione tra interesse nazionale e politica di potenza può essere spiegata partendo, appunto, dalla natura pessimistica dell'uomo: la preoccupazione per il proprio benessere in relazioni competitive fanno sì che le relazioni internazionali siano necessariamente conflittuali che sfociano in guerre; per far fronte a relazioni conflittuali, un alto valore è attribuito alla sicurezza nazionale e alla sopravvivenza degli stati; tutto ciò porta ad uno scetticismo riguardo alla possibilità di avere un lo stesso processo evolutivo della politica interna per le relazioni internazionali.

Hans Morgenthau in "Politics among nations"<sup>20</sup> definisce la politica come una lotta per esercitare il potere sugli altri. L'obiettivo immediato è il potere, le modalità di acquisizione e conservazione dello stesso e metterlo sotto gli occhi della comunità internazionale determinano le tecniche del comportamento politico. In questo senso, la politica internazionale diviene sinonimo di anarchia internazionale, ovvero di un sistema caratterizzato dall'assenza di un'autorità sovrastante. Lo scopo fondamentale di ogni attore è

---

<sup>20</sup> H.J. Morgenthau, *Politics among Nations: The Struggle for Power and Peace*, New York, Knopf, 1948; trad. it. *Politica tra le nazioni. La lotta per il potere e la pace*, Bologna, Il Mulino, 1997.

il proiettare e difendere in seno alla politica mondiale i propri interessi. La lotta per conquistare il predominio e la sicurezza, però, è una prerogativa tipica delle grandi potenze, infatti non tutti gli stati sono uguali e non tutti gli stato anno il medesimo obiettivo. L'interesse nazionale è, quindi, il parametro fondamentale per valutare la politica estera di uno stato.

Tale prerogativa viene descritta sin dagli albori della scuola realista. Tucidide, esponente del realismo classico, descrivendo la guerra del Peloponneso tra Atene e Sparta, parla di due grandi potenze contrapposte ed introduce ai concetti centrali del realismo partendo dalle cause della guerra. Ipotizza come *casus belli* uno spostamento di poteri - l'ascesa di Atene - ponendo come metro di giudizio l'uguaglianza di potere: vi è giustizia quando vi è uguaglianza di potere, in assenza di esso non può esserci un richiamo morale alla giustizia - legge del più forte, animali politici disuguali sia in termini di forza e che di capacità di dominare gli altri.

Altro esponente della stessa scuola è Niccolò Machiavelli che, ne "Il Principe"<sup>21</sup>, sostiene che i principali strumenti della politica estera siano la forza e l'inganno. Senza la forza si può essere vittima di approfittatori, senza l'astuzia non si possono cogliere le opportunità ne riconoscere le minacce. Il valore politico supremo è la libertà nazionale ossia l'indipendenza, che è anche un valore morale. E' irresponsabile governare secondo i dettami della moralità cristiana, proprio per questo Machiavelli attua una distinzione tra morale politica e morale privata dicendo che non sempre le leggi di uno Stato coincidono con la correttezza: essere moralmente giusto può spesso provocare danni ad un principe e, al contrario, ingannare, mancare di parola o assassinare può comportare la salvezza di uno Stato.

Sempre ne "Il Principe", Machiavelli esamina la milizia assumendo che uno Stato per essere politicamente forte deve necessariamente essere forte militarmente. Egli ritiene che bisogna quanto più possibile evitare la neutralità sia in politica interna che in politica estera, considerando quest'ultima in maniera particolare come un'attività opportunistica.

Infine, negli ultimi capitoli della sua opera, Machiavelli muove una critica a quei principi che non sono stati in grado di mantenere il proprio Stato per aver trascurato l'importanza del potere militare e del consenso pubblico, venendo meno allo scopo supremo del principe stesso che è quello di governare, salvaguardando con ogni mezzo e modo possibile l'integrità del proprio Stato. "Facci adunque un Principe conto di vivere e mantenere lo Stato; i mezzi

---

<sup>21</sup> N. Machiavelli, *Il Principe*, 1532, Ugo Dotti (a cura di), Universale Economica I Classici, Feltrinelli, Giugno 2013.



saranno sempre giudicati onorevoli, e da ciascuno lodati; perchè il vulgo ne va sempre preso con quello che pare, e con l'evento della cosa; e nel mondo non è se non vulgo; e gli pochi hanno luogo, quando gli assai non hanno dove appoggiarsi.”<sup>22</sup>

Importante è il contributo di Thomas Hobbes con la sua visione negativa dello stato di natura espressa nel “Leviatano”<sup>23</sup>. Nello stato di natura ogni individuo ha gli stessi diritti, poiché questi ultimi sono di origine naturale quindi propri ad ogni essere vivente; ogni individuo, quindi, possiede medesimi diritti su qualsiasi cosa e conduce una vita solitaria, povera, cattiva e brutale. Non esistendo alcuna legge, ogni essere umano è mosso dal proprio intimo istinto di soddisfacimento del proprio benessere, di conseguenza è portato ad intraprendere una *bellum omnium contra omnes*, una guerra contro tutti volta a danneggiare gli altri per eliminare qualsiasi barriera al raggiungimento dei propri desideri. Poiché l'unico metro di giudizio tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, tra colui che ha torto e colui che ha ragione è la legge, in assenza della stessa si vive esclusivamente il diritto di ciascuno su ogni cosa che implica anche il diritto di ciascuno sulla vita altrui. Ogni essere umano vede gli altri come un potenziale nemico con il quale vive una conflittualità perenne, proprio per questo Hobbes ritiene che *homo homini lupus*, l'uomo è un lupo per l'uomo. L'unica maniera per arrestare la *bellum omnium contra omnes* è la stipulazione di un patto sociale in cui ogni individuo decide di rinunciare ad una parte della propria libertà accettando di assegnarla al leviatano, allo Stato che si farà garante della sicurezza degli individui e del perseguimento dei loro desideri. “Io autorizzo e cedo il mio diritto di governare me stesso a quest'uomo o a questa assemblea di uomini, a questa condizione, che tu gli ceda il tuo diritto, e autorizzi tutte le sue azioni in maniera simile. Fatto ciò, la moltitudine così unita in una persona viene chiamata uno stato, in latino *civitas*. Questa è la generazione di quel grande Leviatano o piuttosto - per parlare con più riverenza - di quel Dio mortale, al quale noi dobbiamo, sotto il Dio immortale, la nostra pace e la nostra difesa”.<sup>24</sup>

Con il superamento dello stato di natura con il patto sociale si crea però un'altra tappa segnata da un nuovo stato di natura che non vede contrapposti gli individui ma gli stati tra di loro. Nasce il cosiddetto dilemma della sicurezza, che affligge la politica mondiale, scaturito dalla condizione di anarchia che vige nel sistema internazionale.

---

<sup>22</sup> *ibidem*

<sup>23</sup> T. Hobbes, e J.C.A. Gaskin, *Leviathan*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

<sup>24</sup> *ibidem*

Nello stato di natura internazionale qualsiasi azione di uno Stato, anche se pacifica, è percepito dagli altri attori della comunità internazionale come una minaccia alla sicurezza. La logica dell'aumento di potere è concepita in maniera inversamente proporzionale: all'aumento del potere da parte di uno Stato si genera una diminuzione del potere di tutti gli altri stati. Quindi, le intenzioni individualmente difensive generano insicurezza collettiva sul piano internazionale.

È necessario analizzare anche l'apporto di autori del realismo neo-classico, anche conosciuti come tradizionalisti o moderni. Essi sostengono che "l'anarchia dà un considerevole spazio di manovra agli stati per definire i loro interessi di sicurezza e la distribuzione relativa del potere non fa altro che stabilire i parametri della grande strategia"<sup>25</sup>. Parafrasando, né l'anarchia né il potere relativo degli stati impongono la politica estera di chi governa. Infatti, per gli autori tradizionalisti "gli statisti che falliscono ripetutamente nel rispondere agli imperativi sistemici mettono a repentaglio la sopravvivenza stessa del loro stato"<sup>26</sup>. Dicendo ciò si afferma che l'anarchia e l'equilibrio di potenza, che costituiscono la struttura del sistema internazionale, costituisce un limite all'azione degli stati ma non è la determinante delle azioni e delle politiche dei leader statali.

La caratteristica di questa scuola di pensiero rispetto al realismo classico è che "cerca di spiegare perché, come e a quali condizioni le caratteristiche interne agli stati - quali le capacità estrattive e di mobilitazione delle istituzioni politico-militari, l'influenza degli attori sociali interni e dei gruppi d'interesse, il grado di autonomia dello stato dalla società e il livello di coesione sociale e dell'élite - intervengono fra la definizione da parte dei leader delle minacce internazionali e le effettive politiche diplomatiche, militari ed economiche internazionali che quei leader perseguono"<sup>27</sup>.

Edward Carr, esponente tradizionalista ed autore di "Utopia e realtà"<sup>28</sup>. Fortemente influenzato dal pensiero marxista, sostiene che i valori alla base dell'idealismo utopico sono lo specchio di coloro che hanno come primario interesse il mantenimento dello status quo,

---

<sup>25</sup> D. Lobell, G. Bala, A. Mirin, T. Phillips, R. Maxwell, e D. Rotman, *Regional differences in the influence of irrigation on climate*, J. Clim., p.4, 2009

<sup>26</sup> D. Lobell, G. Bala, A. Mirin, T. Phillips, R. Maxwell, e D. Rotman, *Regional differences in the influence of irrigation on climate*, J. Clim., p.7, 2009

<sup>27</sup> *ibidem*

<sup>28</sup> E.H. Carr, *The Twenty Years' Crisis*, New York, Harper & Row, 1939; trad. it. *Utopia e realtà: un'introduzione allo studio della politica internazionale*, Slovenia Mannelli, Rubbettino, 2009.

ossia di chi intende porre in essere relazioni di potere a livello internazionale. Così dicendo, lancia un j'accuse nei confronti dell'idealismo in nome del realismo politico.

Per Carr il conflitto è irrisolvibile poiché ci saranno sempre attori del sistema internazionale che avranno come scopo il sovvertire l'ordine preconstituito. Egli analizza due componenti chiave: la pars destruens, ovvero lo smascherare l'infanzia utopista, e la pars construens, come ottenere lo scambio pacifico contemperando allo stesso tempo il potere e la morale.

Analizzando nei dettagli la pars destruens si nota quanto Carr sia influenzato da pensatori di ispirazione marxista, sostenendo che le teorie intellettuali ed i modelli utopici degli utopisti sono storicamente determinati, e che costituiscono gli strumenti e il prodotto per l'avanzamento di interessi particolari. Egli ritiene appunto che i valori degli utopisti siano il riflesso degli interessi di quanti hanno interesse nel mantenimento della condizione attuale e che tentano di internazionalizzare il potere. In quest'ottica, il realismo si pone come antidoto a strategie retoriche che nascondono tentativi di esercitare influenza.

Per quanto riguarda la pars construens, essa è concepita come interazione non pacifica tra stati soddisfatti e stati insoddisfatti, questa è la vita internazionale. Gli stati soddisfatti sono coloro che affermano il valore universale dell'ordine sociale, dello status quo, e i loro antagonisti sono gli stati insoddisfatti che contestano la condizione attuale e lo insidiano minacciando l'utilizzo della forza. È possibile raggiungere la conciliazione pacifica quando si utilizza la forza, quando si pone in essere la minaccia dell'uso della forza, tacita o palese, come condizione necessaria per attuare cambiamenti politici rilevanti nella sfera internazionale e, infine, un comune sentimento su ciò che possa considerarsi legittimo e ragionevole.

Tutto quello che Carr è riconducibile all'idea secondo cui vi è giustizia quando vi è uguaglianza.

Sempre legata al realismo neo-classico è la visione di Richard Niebuhr, autore de "The Irony of American" history<sup>29</sup>. Egli nel suo scritto opera una distinzione tra agire morale individuale e agire morale dei gruppi. La base del pensiero di Niebuhr è riconducibile a Max Weber, che distingue tra etica della convinzione - che si misura sulla base di standard astratti e, spesso, religiosi - ed etica della responsabilità - che viene misurata sulla base delle conseguenze concrete delle proprie azioni.

Il cuore del suo pensiero si poggia sulla non coincidenza tra moralità e politica, l'una facente parte della sfera individuale e l'altra riconducibile alla sfera pubblica. La separazione è netta

---

<sup>29</sup> R. Niebuhr, *The Irony of American History*, Detroit, University of Michigan, 1952.

perché le due sfere rispondono a due leggi completamente diverse: la sfera individuale risponde alla legge suprema che è quella dell'amore, mentre la sfera pubblica le leggi portanti sono quella della giustizia e dell'equilibrio.

L'autore individua tre tipi di situazioni che possono verificarsi: la situazione patetica, tragica e ironica.

La situazione patetica è una situazione storica che suscita pietà, ma non merita ammirazione né richiede contrizione. Un esempio di tale situazione può essere il male naturale, l'elemento comune della sofferenza di ogni individuo. Per situazione tragica si intende la piena consapevolezza della scelta di intraprendere il male nell'interesse del bene. Infine, la situazione ironica si distingue da quella patetica perché la persona coinvolta ha qualche responsabilità, non ne è completamente estraneo, ma differisce anche dalla situazione tragica perché la responsabilità è connessa a una debolezza inconsapevole più che a una risoluzione consapevole.

Alla luce di quanto analizzato da Niebuhr, nella storia contemporanea - in particolare nella storia degli Stati Uniti d'America nel periodo successivo al secondo conflitto mondiale - si sono verificate sia la situazione tragica che la situazione ironica: nel primo caso, la scelta giusta ed inevitabile di dover fronteggiare un nemico, in questo caso l'URSS, può comportare la necessità di utilizzare la bomba atomica, si sceglie il male per perseguire il bene; nella seconda situazione, la scelta degli USA di contrapporsi all'Unione Sovietica convinti di una superiorità culturale e morale, quando in realtà il comunismo sovietico rappresenta una radicalizzazione di concezioni che sono all'origine della civiltà occidentale stessa.

Tali considerazioni portano l'autore a due implicazioni: evitare l'accentramento ideologico, ovvero non schematizzare la complessità del reale in opposizione rigida tra bene e male; non fuggire dalle proprie responsabilità scegliendo di non utilizzare il male per perseguire il bene, talvolta è necessario.

Hans Morgenthau con la sua opera "Politics among Nations"<sup>30</sup>, unisce una funzione teorico-concettuale, che consiste nell'elaborare un insieme di strumenti concettuali che permettano di mettere ordine nella complessità, e una prasseologica - normativa, una serie di indicazioni sul cosa fare in situazioni concrete - per "dare ordine e significato a una massa di fenomeni che senza di essa rimarrebbero sconnessi e inintelligibili"<sup>31</sup>. Elabora, quindi, i sei principi cardine

---

<sup>30</sup> H.J. Morgenthau, *Politics among Nations: The Struggle for Power and Peace*, New York, Knopf, 1948; trad. it. *Politica tra le nazioni. La lotta per il potere e la pace*, Bologna, Il Mulino, 1997.

<sup>31</sup> *ibidem*

della scuola realista: 1) la politica è governata da leggi obiettive che hanno la loro origine nella natura umana - *animus dominandi* - che tende a prevaricare e possedere potere, è una natura essenzialmente egoistica; 2) la chiave per comprendere la politica internazionale è il concetto d'interesse nazionale definito in termini di acquisizione di potere; 3) le forme e la natura del potere possono variare, ma il concetto d'interesse nazionale definito in termini di potere rimane una categoria universalmente valida; 4) i principi morali universali non possono essere applicati al comportamento degli stati nella loro formulazione generale e astratta, ma devono essere filtrati dalle circostanze concrete di tempo e luogo; 5) non esiste un insieme di principi morali universalmente validi, le nazioni devono presentare le proprie aspirazioni particolari con fini morali universali; 6) la sfera politica è autonoma da altre sfere: le relazioni internazionali sono autonome rispetto ad altre logiche, non può essere ridotta all'economia - come tipicamente fanno i pensatori marxisti - o all'etica - prerogativa degli autori della scuola liberale -.

Morgenthau quindi ritiene che la politica è politica di potenza e che la ricerca del potere è da considerarsi come potere morale, inoltre ritiene che il cuore dell'arte di governare è la lucida consapevolezza che etica politica ed etica privata sono cose diverse. Il segreto di un'efficace e responsabile attività di governo consiste, dunque, nel riconoscere la realtà politica di potenza nell'imparare a farne il miglior uso possibile.

L'autore prende in considerazione tre obiettivi che uno stato può perseguire, la politica dello status quo, la politica imperialista e la politica del prestigio. La politica dello status quo è, come facilmente intuibile, volta al mantenimento della distribuzione della potenza esistente; la politica imperialista è finalizzata a ribaltare le relazioni di potenza esistenti ed infine la politica del prestigio ha come scopo l'impressionare e intimorire gli altri stati - cerimoniale diplomatico; dispiego di forza militare -. Uno degli errori fatali in cui si potrebbe incorrere è il tentativo di trovare un compromesso con un imperialismo che non viene riconosciuto come tale, ovvero la paura creata dall'imperialismo quando questo non esiste.

### 2.3 L'equilibrio di potenza e il potere militare

Alla luce di quanto emerso dalle varie scuole di pensiero di matrice realista, la politica militare gioca un ruolo molto importante specialmente riguardo il contesto internazionale e il suo dispiego nella politica estera di ogni stato. Uno degli assunti chiave si basa sull'idea che

la ricerca del potere può essere frenata solo se al potere si contrappone un altro potere, creando un equilibrio. Tale equilibrio è necessario da raggiungere non solo per arginare l'ascesa di una potenza all'interno del sistema internazionale, quindi la ricerca di un potere maggiore rispetto a quello che la potenza in questione già possiede, ma soprattutto tale equilibrio è il presupposto per ordine e riduzione di conflitti all'interno della comunità internazionale.

L'equilibrio di potenza di prefigura come l'unico strumento effettivo per la salvaguardia della stabilità e pluralità del sistema internazionale, che può essere raggiunto mediante varie strategie quali, ad esempio, il riarmo, per accrescere la propria potenza incrementando le risorse militari; con le alleanze, che permettono di aumentare il potere aggregato di uno stato; dividendo gli altri e far diminuire la loro potenza per accrescere indirettamente la propria.

Sinteticamente, la ricerca di equilibrio di potenza è una politica volontariamente posta in essere dagli stati che però, secondo i realisti, può essere letta come un prescrizione, una necessità per mantenere ordine e stabilità all'interno del sistema internazionale.

#### 2.4 Cina e creazione di bilanciamento nelle relazioni internazionali - Zona Asiatica

La storia recente delle relazioni tra la Cina ed i principali attori dello scenario politico-economico di diverse aree del mondo evidenzia una tendenza cooperativa funzionale ad un progressivo non equivoco ammorbidimento dei rapporti tra la grande potenza in ascesa e i principali attori dello scenario internazionale.

Nella zona Asiatica, dove la Cina è geograficamente collocata, la potenza attua con il resto degli stati una soft policy. Con questo termine coniato da Joseph S. Nye Jr<sup>32</sup>, si intende la consapevole scelta di uno stato di perseguire una politica basata sull'attrattiva, la persuasione e la cooptazione, mediante l'utilizzo della cultura, dei valori politici e della politica estera, rispetto alla possibilità di usare la coercizione o l'induzione per modificare il sistema di preferenze di uno stato e volgerlo a proprio vantaggio.

Con Taiwan la linea della Repubblica Popolare Cinese è quella di evitare di marcare l'indipendenza di Taipei, che rappresenta il principale partner commerciale di Taiwan. Dopo la sanguinosa guerra civile del 1945-1949, la Cina – anche attraverso le relazioni con gli Stati

---

<sup>32</sup> Joseph S. Nye Jr, *Soft Power: the Means to Success in World Politics*, New York, Public Affairs, 2004.

Uniti d'America - cominciò ad agire per risolvere pacificamente la questione di Taiwan: il coronamento di questo percorso si ebbe nel 2010 con l'ECFA (Economic Cooperation Framework Agreement) che sancì l'abbattimento dei dazi doganali tra i due paesi.

Per quanto riguarda le relazioni con il vicino Vietnam, la Cina è giunta ad una conclusione che potrebbe apparire per certi versi scontata ma che sinora non lo è stata affatto. I due paesi intraprendono diversi scambi economici che strategicamente hanno molta più valenza rispetto alle motivazioni che potrebbero portare i due paesi ad essere antagonisti, il combattersi è considerevolmente svantaggioso rispetto alla possibilità di mantenersi aperti alla cooperazione. Tale conclusione è stata raggiunta dopo anni di conflitto che hanno visto i due paesi contrapposti sul piano per lo più militare; le tensioni tra i due Paesi erano giunte ai massimi livelli per la rivendicazione di due gruppi di isole, le Spratly e le Paracel, in seguito alla guerra sino-vietnamita del 1979. In seguito, le ostilità sono proseguite sino al 2014 a causa di un impianto di trivellazione installato dalla Cina proprio vicino alle isole Paracel, già causa di contro tra i due attori, che però è stato successivamente eliminato dalla Cina stessa per non incorrere in ulteriori scontri. La disputa sui mari del sud della Cina è finalmente terminata nel novembre del 2015, in seguito alla visita del Segretario Generale del Partito Comunista Cinese Xi Jinping ad Hanoi, in Vietnam, che ha portato alla firma di 12 accordi su diverse materie, tra cui l'ambito culturale, finanziario e tutela dei mari, avvenuto nel novembre 2015. Il loro rapporto ha intrapreso una strada di forte cooperazione e volontà di mantenere la pace, basandosi su un'antica tradizione di amicizia ed interdipendenza. Con le parole di Xi Jinping: «China and Vietnam are joined my mountains and water and the friendship between our two peoples goes back to ancient times [...]. In the struggle for national independence and liberation we fought side by side and supported each other forming a tight friendship [...]. Our two parties, countries and peoples should be staunch in their faith, help each other and proceed hand in hand, not allowing anyone to disrupt our pace ».

Anche con la Corea del Nord la Cina è arrivata a prediligere la soft policy dopo un periodo di altalenanti rapporti. Successivamente alla guerra di Corea, dove la Cina supportò fortemente la Corea del Nord ed intensificò i rapporti commerciali, il progressivo svilupparsi della politica nucleare-missilistica di Pyongyang indusse la Cina a tagliare temporaneamente le esportazioni di materiali e ad interrompere i rapporti commerciali tra i due Paesi. Tali iniziative vennero chiaramente esplicitate nel maggiore consesso internazionale, allorquando la Cina alla risoluzione n. 2094 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU non applicò il veto, anzi

condannando le azioni nordcoreane auspicando alla denuclearizzazione della penisola coreana e allo sviluppo pacifico.

## 2.5 Cina e creazione di bilanciamento nelle relazioni internazionali- Nazioni Unite

All'interno delle Nazioni Unite, la Cina ebbe principalmente un ruolo passivo fin dal 1971. Raramente fino a quel momento ha avuto un ruolo di spinta, e questo è avvenuto principalmente quando percepiva che i suoi interessi nazionali fossero a rischio. Tuttavia, i rapporti tra Cina e ONU si sono progressivamente rafforzati; di recente, infatti, la Cina si è resa disponibile ad aderire al nuovo sistema per la preparazione delle operazioni di pace delle Nazioni Unite attraverso un contingente permanente di forze di polizia e riservisti formato da 8mila uomini. Inoltre, si prospetta la creazione, da parte della Cina e dell'ONU, di un fondo per la salvaguardia della pace e la promozione dello sviluppo con un budget di 1 miliardo di dollari in 10 anni. Aldilà degli interventi materiali, l'atteggiamento della delegazione cinese presso l'ONU di opposizione a conflitti, scontri o tentativi egemonici nella gestione delle relazioni internazionali è il dato di maggiore spessore. A testimonianza di ciò vi sono i numerosi casi in cui la Cina ha invocato il rispetto dei principi dello statuto delle Nazioni Unite e del Consiglio di Sicurezza per evitare la degenerazione delle situazioni di conflitto. Da ultimo, la Cina sta formalmente sostenendo gli sforzi dell'inviato speciale per la Siria delle Nazioni Unite, Staffan De Mistura, per la risoluzione pacifica della crisi siriana, poiché la Cina si ritiene convinta che la risoluzione politica sia l'unica via d'uscita dalla crisi siriana.

## 2.6 Cina e creazione di bilanciamento nelle relazioni internazionali - USA

Per quanto riguarda i rapporti tra Cina e USA si può affermare che gli stessi sono ormai in una fase di positivo consolidamento. In particolare, dall'avvio del mandato presidenziale di Barack Obama il rapporto tra le due potenze è positivo, cooperativo, comprensivo e stabile. Secondo lo studioso dell'American Enterprise Institute Jonah Goldberg, infatti, la fine di Bin Laden ha segnato per l'amministrazione Obama il passaggio dalla *domestic policy* al confronto con la realtà mondiale, ed in particolare con l'ascesa del gigante cinese. A tal fine lo stesso Obama, fin da dopo elezioni di mid term del 2010, aveva inaugurato una politica estera



bipartisan con la ripresa dei negoziati START (Strategic Arms Reduction Treaty) per la riduzione delle armi atomiche e mostrato una nuova attenzione nei confronti dei paesi dell'Asia orientale. Ovviamente tra i due Paesi il terreno è sempre competitivo, ma la forte interdipendenza economica, disegna un futuro non conflittuale tra loro, incentrato nella necessità del mantenimento della “pace nucleare”. Sul tema sono state recentemente avviate trattative riservate tra USA e Cina per cercare di riportare la Corea del Nord al tavolo delle trattative, in un percorso che prevede un ritorno agli obblighi del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) e, quindi, a un congelamento delle attività nucleari.

## Capitolo III

### Dimensione Economica

#### 3.1 Premessa

Anche la dimensione economica è elemento determinante del pensiero degli autori realisti.

La crescita economica della Cina l'ha portata a diventare un attore economicamente rilevante nella comunità e, attualmente, costituisce il partner principale e privilegiato di diversi stati dell'area asiatica e del resto del mondo.

Le evidenze empiriche che verranno esposte dimostreranno che, anche in questa dimensione, la Cina tende al bilanciamento, prediligendo un comportamento volto all'allineamento.

#### 3.2 Egemonia Economica: teorie

Molti studiosi ritengono che tra la leadership e l'economia ci sia una stretta correlazione, un egemone non può prescindere dal ricoprire un ruolo dominante dal punto di vista economico sulla scena internazionale. Un esempio calzante è rappresentato dalla teoria dell'economia-mondo di Immanuel Wallerstein, che nei suoi scritti tenta di sistematizzare le tesi sviluppate dai teorici della dipendenza - coloro che credono che l'economia della periferia sia condizionata dallo sviluppo autonomo e dall'espansione dell'economia del centro, dalla quale è soggetta e obbligata a trasferire i propri surplus-.

Wallerstein ritiene che l'economia-mondo capitalista si sia evoluta mediante fasi di espansione e contrazione regolari nel corso di tutta la storia. La ciclicità della storia è un tema che ritorna, trattato da diversi autori in precedenza come Little, il quale affermava che "il grado di concentrazione del potere passa attraverso cicli, con periodi di concentrazione che cedono il passo a periodi di multipolarità"<sup>33</sup>.

Il cuore della relazione tra cicli di concentrazione del potere e cicli economici risiede nel diseguale ed ingiusto sviluppo dell'economia-mondo capitalistica, che permette di volta in volta l'ascesa di una potenza egemone caratterizzata da una posizione di superiorità

---

<sup>33</sup> R. Little, *International Relations and the Triumph of Capitalism*, in K. Booth e S. Smith (a cura di), *International Relations Theory Today*, Cambridge, Polity Press, pp.62-68, 1995.

economica rispetto agli attori della comunità internazionale, posizione che il resto degli stato aspira a ricoprire.

Wallerstein, per elaborare la sua teoria, parte da una domanda specifica, ovvero quale sia l'unità di analisi corretta per lo studio dei mutamenti sociali. Egli ritiene che le unità prese in considerazione nelle altre analisi sui mutamenti non siano adeguate, riferendosi alle entità politico-culturali quali lo Stato, la nazione, il popolo, o - in altri casi - la tribù, la colonia, poiché l'azione sociale che implicano non è scaturita dall'entità stessa ma dipende dal funzionamento di entità più vaste. Per poter analizzare in maniera effettiva il mutamento sociale, l'unica unità d'analisi utilizzabile è il sistema sociale, un'entità caratterizzata dal "fatto che la sua vita interna è in gran parte autonoma, e che la dinamica del suo sviluppo è in gran parte interna"<sup>34</sup>. I sistemi sociali sono essenzialmente delle entità economico-materiali che si basano sul fondamentale principio della divisione del lavoro, che rende autonoma tale entità e non legata ad entità superiori. La divisione del lavoro non deve essere unicamente intesa in termini socio-professionali ma anche in termini spaziali, è possibile individuare, infatti, dei confini che mutano nel tempo e nello spazio, "corrispondono ai limiti - rilevabili empiricamente - di un reticolato di processi produttivi più o meno strettamente interdipendenti"<sup>35</sup>.

Partendo da questi presupposti è possibile trovare sistemi sociali di varia grandezza: possono esistere entità molto piccole o, contrariamente, molto vaste. I sistemi sociali che possono essere considerati reali ed effettivi sono le "economie di sussistenza" e i "sistemi-mondo". I secondi, come le economie di sussistenza, hanno come base portante la struttura della divisione del lavoro, ma a differenza dei primi hanno all'interno una molteplicità di culture, e vi è la possibilità che ci sia o meno un unico sistema politico: se è presente un unico sistema politico vengono chiamati "imperi-mondo", in assenza di un unico sistema politico si parla di "economie-mondo".

Wallerstein, per dare valenza empirica ai suoi studi, individua nel XVI secolo le origini del sistema economico moderno, di stampo europeo, che ha imposto al resto del mondo le sue regole e priorità di interessi mediante l'imperialismo. All'interno del sistema-mondo

---

<sup>34</sup> I. Wallerstein, *The modern world-system I. Capitalist agriculture and the origins of the European world-economy in the sixteenth century*, New York, 1974, trad. it. *Il sistema mondiale dell'economia moderna I. L'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia-mondo europea nel XVI secolo*, Bologna, 1978.

<sup>35</sup> I. Wallerstein, *Spazio economico*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. XIII, Torino 1981, pp. 304-313.

Wallerstein elenca i centri - che sono rappresentati da pochi stati - , le periferie - ovvero gli Stati poco sviluppati industrialmente e tecnologicamente - e le regioni semi-periferiche.

Tra le varie entità elencate dall'autore, esiste un rapporto di fondamentale divisione del lavoro: le periferie hanno lo scopo di fornire ai centri i beni agricoli e le materie prime necessarie; i centri, che sono caratterizzati per un maggiore sviluppo produttivo e tecnologico, prendono le materie prime ed i beni agricoli ad un prezzo considerevolmente basso, ma a loro volta impongono alle periferie di acquistare i beni "superiori" scaturiti dalle materie prime ad un prezzo molto alto. Dal momento in cui una periferia inizia a svilupparsi, avvicinandosi agli standard di sviluppo dei centri, diventa una semi-periferia; questo è stato il caso della Cina. Wallerstein, come evidenza empirica, fornisce il paragone tra Europa e Cina per spiegare perché nel primo caso si è costituita un'economia-mondo: il feudalesimo che fu la causa della distruzione dell'Europa a struttura imperiale, ha permesso la formazioni di molteplici poli politici; al contrario, in Cina, grazie al mantenimento del sistema delle prebende - clientelismo, favoritismi e scambi - favori la sopravvivenza dell'imperialismo a discapito della creazione di diverse unità politiche.

Per definire uno attore come "egemone", Wallerstein intende unicamente che se si tratta di situazioni in cui una grande potenza, dal punto di vista per lo più militare, possiede in termini produttivi, commerciali e finanziari un'efficienza economica maggiore. Innanzitutto, l'egemone riesce a ricoprire la propria posizione di superiorità sfruttando i vantaggi realizzati in termini di produttività agricola ed industriale. Ciò gli consente di immettere nel mercato beni a prezzi più competitivi e porta lo stato ad intraprendere lui stesso una politica di libero scambio - free trade - e di imporla in maniera speculare sull'intero sistema. Facendo ciò, lo stato sfrutta la propria posizione per produrre per se stesso vantaggi in termini di costi di produzione. Il free trade può essere imposto mediante la coercizione o la violenza, provocando la guerra o minacciando il conflitto. Il fatto che i mercati di produzione dello stato egemone siano così competitivi, fa sì che vengano attratti ingenti flussi di capitali rendendo il paese egemone anche dal punto di vista finanziario. È fondamentale però ricordare che per Wallerstein, nonostante quanto detto in precedenza riguardo alle conseguenze dello sviluppo diseguale causato dal capitalismo, "non c'è garanzia che un nuovo egemone emergerà e ci sono lunghi periodi nei quali nessun egemone è evidente"<sup>36</sup>.

---

<sup>36</sup> T. Boswell e M. Sweat, *Hegemony, Long Waves, and Major Wars: A Time Series Analysis of Systemic Dynamics, 1496-1967*, in "International Studies Quarterly", 35, 2, pp.132-149, 1991.

Sia che si prenda in considerazione la teoria della stabilità e dei mutamenti egemonici, che se si tratti della teoria della transizione del potere, il potere si distribuisce diversamente fra gli attori del sistema internazionale in base alla differenza tra gli stessi in termini di dimensioni e tassi di crescita.

Un autore che ha interpretato la chiusura del ciclo degli imperi come sentore dell'avvento del periodo della modernità è Robert Gilpin, che collega questo avvenimento a tre importanti sviluppi: l'affermazione dello stato nazionale, lo sviluppo di una economia di mercato mondiale e lo sviluppo di una crescita economica duratura che poggia su sviluppi tecnologici e scientifici. Quest'ultimo elemento è decisivo per equilibrare la "legge dei rendimenti decrescenti" secondo cui ogni unità aggiuntiva di un determinato fattore della produzione, mantenendo costanti tutti gli altri fattori, produce dei rendimenti sempre minori. La modernità attribuisce al sistema internazionale una sorta di "staticità": dati i vari sviluppi scientifico-tecnologici, il potere economico e la ricchezza tendono ad essere variabili coincidenti, facendo sì che i paesi molto ricchi ed economicamente più sviluppati sia difficilmente soggetti a sottomissione da parte di paesi meno progrediti e che sia quasi del tutto improbabile che i primi vengano, addirittura, distrutti dai secondi. Nella lotta all'egemonia del sistema internazionale lo sviluppo tecnologico e l'economia diventano variabili fondamentali ed unità di misura per la distribuzione di ricchezza e potere tra gli stati.<sup>37</sup>

All'aumentare dello sviluppo di un paese si scatena contestualmente la volontà che ad esso sia riconosciuto un ruolo di maggior rilievo all'interno del sistema internazionale, che sia speculare al proprio rango ottenuto grazie al rapido progresso messo in atto. Per determinare quanto uno stato sia in grado di mettere a repentaglio l'equilibrio del sistema, è importante tenere in considerazione le dimensioni del paese e il punto di partenza dello sviluppo, nonché la velocità con cui avviene la modernizzazione.

Tali fattori sono il fulcro della teoria della transizione di potere, che considera come principale fonte di potenza lo sviluppo politico ed il progresso socioeconomico di uno stato. La potenza è una variabile determinante per il possibile verificarsi di guerre per l'egemonia del sistema internazionale, possibilità che può essere scaturita dalla contrapposizione della potenza relativa di una nazione egemone alla potenza relativa di una nazione sfidante. Se avviene all'interno del sistema un rapido mutamento, che può essere posto in essere dal rapido sviluppo di un attore rispetto al resto degli stati, e tale mutamento non riesce ad essere

---

<sup>37</sup> R. Gilpin, *War and Change in World Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981

controbilanciato per mantenere equilibrio, si può incorrere in una guerra egemonica per raggiungere un nuovo punto di equilibrio.

La possibilità di guerre egemoniche fa intendere che Robert Gilpin concepisce l'egemonia come un fenomeno transitorio, come afferma nella sua opera "War and Change in World Politics"<sup>38</sup>. Nella sua opera, l'autore spiega che, a suo avviso, ogni sistema politico - che sia domestico o internazionale - ha come scopo primario la difesa e promozione dei propri interessi; dunque questo è lo scopo primario anche dell'egemone. Assumendo ciò è razionale pensare che qualsiasi sistema politico rimarrà in equilibrio fino a che nessun attore avrà motivo di modificarlo. Da qui è possibile evincere il paradosso del sistema egemonico: le politiche portate avanti dall'egemone - politiche economiche di libero commercio e stabilità - saranno, alla fine, la causa destabilizzante del sistema stesso. A lungo andare ci sarà sempre meno distacco tra il paese egemone ed il resto della comunità internazionale a causa della "convergenza condizionale" - la tendenza dei paesi meno progrediti a crescere a tassi maggiori rispetto ai paesi più progrediti -. Ciò è dovuto a cari fattori di diversa origine: fatti economici quali i "rendimenti di scala decrescenti", tecnologici quali la diffusione di diverse tecniche per facilitare la produzione e, infine, sociali quali maggiori incentivi al lavoro e all'investimento nella produzione in paesi meno progrediti. Il terzo fattore è di particolare importanza perché, secondo Gilpin, gli egemoni tenderanno sempre più ad allocare risorse verso il consumo e la spesa militare piuttosto che per fare investimenti produttivi che generano la crescita del paese. Le cause dell'aumento di consumo sono espresse da Carlo Maria Cipolla nella legge delle tre generazioni - che spiega la rivoluzione avvenuta in Inghilterra tra il 1780 e il 1850 dicendo che "in meno di tre generazioni, una profonda Rivoluzione che non aveva precedenti nella storia dell'umanità cambiò volto dell'Inghilterra. Da allora il mondo non fu più lo stesso."<sup>39</sup> -: la prima generazione crea la ricchezza, la seconda generazione mantiene tale ricchezza e la terza generazione la dissipa. La spiegazione per l'aumento della spesa militare è fornita invece da Olson e Zeckhauser<sup>40</sup>, che ne attribuiscono la causa al "free-riding" - comportamento di un attore che trae benefici da una situazione per la quale non ha contribuito - che generalmente tende a verificarsi all'interno di alleanze militari. L'egemone, in questo

---

<sup>38</sup> *ibidem*

<sup>39</sup> C. M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Il Mulino, Bologna, pp. 347-351, 1988.

<sup>40</sup> M. Jr. Olson e R.J. Zeckhauser, *An Economic Theory of Alliances*, in *Review of Economics and Statistics* 48(3), pp. 266-279, 1966.

caso, sarà l'attore che spende maggiormente in termini di difesa, poiché gli alleati non avranno alcun incentivo a spendere, godendo in ogni caso della sicurezza garantita dalla nazione egemone. Contestualmente, mentre il paese egemone sarà costretto ad aumentare la spesa in armamenti in termini relativi per poter mantenere la propria superiorità in campo militare, gli altri paesi continueranno a registrare tassi di crescita maggiori.

Tutti questi fattori insieme, secondo Robert Gilpin, saranno la causa dell'avvicinamento della posizione dell'egemone e dello sfidante, portando il sistema nel suo complesso in una posizione sempre più di parità tra i due paesi. A partire da questa situazione, lo sfidante possiede molti incentivi per provare a modificare l'assetto del sistema internazionale, in modo da creare istituzioni internazionali che siano speculari ai suoi interessi e che difendano e promuovano gli stessi. Per far fronte alla sfida posta in essere dal paese sfidante, il paese egemone può decidere di adottare varie misure di risposta all'attacco, come ad esempio una diversa allocazione di risorse interne - come ad esempio ridurre i consumi ed aumentare gli investimenti - oppure ridurre l'impegno in ambito internazionale, spendendo meno per la difesa, o, in ultima istanza e come misura estrema, attuare una guerra preventiva.

Questa guerra, chiamata da Gilpin "guerra egemonica"<sup>41</sup>, ha come scopo la ridefinizione della distribuzione di potere tra i vari attori del sistema internazionale, ed è la stessa guerra che portò al cambiamento al livello internazionale ai tempi greci: la guerra del Peloponneso tra Sparta ed Atene, ma anche la Guerra dei Trent'anni, le Guerre Napoleoniche e, non ultimi, i due conflitti mondiali. Tutte le guerre appena elencate hanno comportato una modifica nell'assetto della comunità internazionale in ambito di distribuzione di forza, includendo nel conflitto le maggiori potenze del sistema.

Strange, basandosi sul rapporto stretto tra potere politico e potere economico, conia la definizione di potere strutturale, ossia "il potere di scegliere e dare forma alle strutture dell'economia politica globale entro le quali gli altri stati, le loro istituzioni politiche, le loro imprese economiche e - non ultimi - i loro lavoratori devono operare"<sup>42</sup>. Definendo tale potere, l'autore ritrova nei fattori economici transnazionali le basi della potenza ed esplicita il potere strutturale della nazione egemone come "il potere conferito dalla capacità di offrire, di rifiutare o minacciare la sicurezza - la struttura di sicurezza - ; dalla capacità di offrire, di rifiutare o di chiedere crediti - la capacità finanziaria - ; dalla capacità di determinare la

---

<sup>41</sup> R. Gilpin, *War and Change in World Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981

<sup>42</sup> S. Strange, *The Persistent Myth of Lost Hegemony*, in "International Organization", 41, pp.551-574, 1987.

localizzazione, il modo e il contenuto della produzione manifatturiera - la struttura della produzione - ; dalla capacità di influenzare le idee, le convinzioni e quindi le conoscenze socialmente apprezzate e ricercate nonché dalla capacità di controllare e di influenzare - attraverso il linguaggio - l'accesso a questa conoscenza - la struttura del sapere - ”<sup>43</sup>.

### 3.3 La Cina e il potere economico - Rapporti con i paesi della Zona Asiatica

Nella storia Asiatica, le relazioni tra le varie potenze sono sempre state caratterizzate da forti conflitti, per lo più territoriali, che non hanno favorito la cooperazione in ambito economico tra le nazioni, fonte di arricchimento in termini di potere relativo per tutte le nazioni della regione.

L'inizio di un percorso di riavvicinamento in ambito economico tra Giappone, Corea del Sud e Cina ha avuto inizio nel settembre 2015, quando i ministri dell'agricoltura dei tre paesi hanno partecipato ad un incontro trilaterale per raggiungere nuovi accordi in materia agricola. Il principale scopo delle nazioni è quello di assicurare una certa stabilità soprattutto in termini di approvvigionamento di cibo. Tale incontro si è verificato a distanza di tre anni dall'incontro precedente, mostrando la volontà di voler ricominciare a cooperare per far fronte a problemi comuni. Giappone, Corea del Sud e Cina sono infatti accomunati dalla loro posizione nel sistema internazionale: sono importatori netti per quanto riguarda le materie come il cibo. La volontà è quella di scardinarsi dalla necessità di importare a costi elevati ed aumentare la loro capacità di produzione interna, obiettivo che può essere più facilmente raggiunto mettendo in atto politiche di cooperazione tra le tre nazioni. A differenza del precedente incontro, tenutosi nell'aprile del 2012, sospeso a causa di inconciliabilità delle posizioni dei tre ministri, l'incontro del settembre 2015 non solo ha visto le aspirazioni delle nazioni convergenti sulle stesse idee ma è stato addirittura decisivo, portando alla firma di accordi veri e propri.

Il punto di svolta è avvenuto nel novembre 2015 quando fu compiuto un importante passo tra le grandi potenze asiatiche in termini di relazioni cooperative e di scambio. I leader del Giappone, della Cina e della Corea del Sud, in un summit tenutosi a Seul, hanno deciso di mettere da parte le loro antiche ostilità per normalizzare i rapporti ed iniziare un percorso libero scambio tra i tre popoli. Tale incontro ha portato alla stesura e alla firma di un

---

<sup>43</sup> *ibidem*



importante documento che mette per iscritto ciò che il leader nipponico Shinzo Abe, la Presidente Sud-Coreana Park Geun-hye e il premier cinese Li Keqiang hanno proclamato a parole nei loro discorsi: l'inizio di un periodo di pace per l'intera regione asiatica. Si tratta di un documento che, oltre ad avere una valenza fondamentale per le future relazioni delle nazioni, ha soprattutto una notevole importanza storica poiché sancisce il punto di avvio per una nuova fase di interscambi dopo anni di attriti e conflitti. Park Geun-hye, la presidente della Corea del Sud, ha espresso la volontà di regolarizzare gli incontri trilaterali tra le nazioni per poter perfezionare i protocolli di intesa ratificati, e dare organicità e concretezza a quanto emerso nel summit.

Focalizzando l'attenzione sui rapporti sino-nipponici, Giappone attualmente si trova in una situazione di indecisione per il futuro delle sue alleanze, soprattutto economiche. La nazione è alleata degli Stati Uniti d'America a partire dal 1945, ma si trova a dover far fronte ad una grande potenza in rapida ascesa quale la Cina, che dispone di imponenti risorse demografiche, nonché di sufficienti strumenti economici e politici per poter scalzare il Giappone dal ruolo di egemone nella regione asiatica ed aspirare, addirittura, a divenire la prima potenza mondiale, contrapponendosi agli USA<sup>44</sup>. Il Giappone è quindi diviso tra il continuare a portare avanti l'alleanza con gli USA e tra la possibilità di intraprendere strette relazioni economiche con la Cina, per poter creare in futuro uno spazio di prosperità per entrambe le nazioni. Oltre a ragioni economiche, le due nazioni hanno come obiettivo una leadership tra gli stati asiatici: il Giappone, nel 2008, ha scelto di costituire un servizio di intelligence straniero legato ai servizi segreti giapponesi - Naichō - avente come scopo prioritario la Corea del Nord e il gigante in ascesa, la Cina. Quest'ultima intende far fronte al mancato progresso in termini di armamenti navali, prendendo come termine di paragone il Giappone che dispone di ingenti risorse navali ultra-moderne e dotate di particolari tecnologie all'avanguardia. Il Giappone e la Cina, accordo dopo accordo, stanno giungendo a politiche economiche interconnesse tra di loro che potrebbero creare un nuovo punto di equilibrio all'interno del quadro internazionale e in grado di mettere in crisi il sistema americano-centrico, spostando l'asse verso la zona asiatica.

Anche con la Corea del Sud la Cina ha deciso di intraprendere relazioni economiche più strette, a partire dall'incontro di Xi Jinping nel luglio 2014 nella capitale sudcoreana. Per la prima volta, la Cina ha deciso di prendere in considerazione l'antagonista principale del suo

---

<sup>44</sup> C. Meyer, *Chine ou Japon quel leader pour l'Asie?*, Parigi, Les Presses de Sciences Po, 2010.

maggior alleato, la Nord Corea, un passo molto importante che fa intendere l'inizio di collaborazioni pacifiche fra le due nazioni che vanno al di là del conflitto tra le due Coree. L'incontro a Seul è stato fondamentale per la firma di importanti accordi commerciali con la presidente Park Geun-hye: tra i temi trattati nell'incontro, di rilievo è l'accordo al quale sono giunti i due leader in merito al blocco del nucleare di Pyongyang. La volontà di intraprendere relazioni di reciproco scambio e collaborazione è stata palesata anche dal tentativo di creare un'unione tra due paesi non solo dal punto di vista economico e politico, ma anche culturale, decidendo di creare una festività comune, la liberazione del 15 agosto.

Tali accordi prendono il nome di "nuova alleanza" e rafforzano in maniera sostanziale la bilancia commerciale bilaterale, portando ad uno scambio diretto tra yuan e won e il miglioramento della sicurezza degli alimenti sia nell'import che nell'export. Da non sottovalutare è anche la migliore cooperazione commerciale fra il settore meccanico cinese e quello sudcoreano, unito ad un impegno nel dare più forza agli scambi culturali introducendo programmi di scambio bilaterale per università e scuole.

Prendendo in considerazione il contesto diplomatico, le due nazioni nella storia non hanno mai trovato così tanti punti di congiunzione tra di loro, come espresso nel discorso di commiato di Xi Jinping da Seul, che lascia intendere una relazione molto stretta, di pace e fiducia reciproca.

I rapporti tra India e Cina nel corso della storia sono sempre stati caratterizzati di forti conflitti, vi sono tutt'oggi zone contese che fanno sì che le relazioni siano basate su un certo grado di ostilità, che difficilmente ha permesso buone relazioni economiche. In epoca moderna hanno combattuto la comune battaglia contro l'imperialismo, condividendo situazioni comuni come il problema dell'isolazionismo e la difficoltà ad attrarre capitale straniero a causa del loro PIL, tra i più bassi del mondo. A partire dal XXI secolo, le due nazioni hanno espresso più volte la volontà di mettere da parte le ostilità per far largo ad eventuali relazioni economiche di cooperazione, essendo entrambe nazioni in ascesa e paesi in via di sviluppo. Tali intenzioni sono state espresse durante la visita, nel 2014, del segretario generale del Partito Comunista Cinese Xi Jinping in India, nell'incontro bilaterale con il premier Narendra Modi. Durante l'incontro, la notizia di un nuovo episodio di tensione lungo la LAC - Line of Actual Control, confine lungo la catena dell'Himalaya tra Cina ed India - ha portato un clima non del tutto sereno tra i due leader. Nonostante ciò, sono stati ratificati diversi accordi economici tra le due parti: Modi ha potuto mostrare le potenzialità dell'India e come le delle relazioni di scambio economico fra i due paesi possano costituire fonte di arricchimento in

termini soprattutto di potere relativo. Entrambi i paesi possiedono potenzialità economiche molto elevate, con tassi di crescita considerevoli: Ahmedabad, ad esempio, è situata al terzo posto tra le metropoli mondiali per tassi di crescita economica, appena dopo le cinesi Chengdu e Chongqing. I dodici accordi firmati a seguito dell'incontro prevedono, tra le varie misure da intraprendere, l'investimento della Cina in India per un totale di circa venti miliardi di dollari, specialmente da stanziare nel settore ferroviario, ma di fondamentale rilievo sono anche gli accordi presi in ambito di cooperazione nel settore energetico ed aerospaziale, nonché nel settore della ricerca e dell'istruzione.

La Cina è il più grande partner commerciale dell'India, con un interscambio annuale di almeno 70 miliardi di dollari; l'obiettivo per le due nazioni, soprattutto alla luce degli accordi, è quello di raggiungere i 100 miliardi, riducendo il deficit commerciale indiano dei confronti della Cina.

L'assetto del sistema internazionale, che inevitabilmente sta mutando a favore dell'Asia, non può che far trovare mano a mano sempre maggiori punti di accordo tra le due nazioni, nonostante le dispute territoriali ed i problemi di sicurezza nazionale.

### 3.4 La Cina e il potere economico - Rapporti con la Russia

Il rapporto tra Cina e Russia nel corso della storia è sempre stato molto altalenante, non sono mancati motivi di tensione più o meno rilevanti - basti pensare all'espansione russa nel XIX secolo che causò molti danni all'impero cinese, o alla crisi sino-sovietica - che hanno mantenuti i rapporti fra le due nazioni sempre sulla difensiva, senza eccedere nella fiducia reciproca. Nonostante ciò, i due stati confinanti condividono obiettivi comuni come la salvaguardia della propria sovranità e le loro aspirazioni egemoniche sull'Occidente.

Nel 2015 sono stati fatti notevoli passi avanti per quanto riguarda i rapporti economici tra i due paesi che, grazie ad investimenti e ratifica di progetti commerciali comuni, hanno fatto fronte ai problemi di carattere politico e ai fraintendimenti nati nel corso degli anni. Già nel 2001 la Russia e la Cina erano arrivate alla stipula di un accordo di decisivo per le relazioni tra i due paesi, il trattato "sul buon vicinato e la cooperazione", che non solo consta di accordi di carattere economico, ma anche militare, energetico e, soprattutto, tecnico-scientifico, che detta anche linee guida per la lotta al terrorismo, estremismo e separatismo; infine si caratterizza per essere anche un patto di non-aggressione nucleare.

Vladimir Putin e Xi Jinping hanno partecipato alle rispettive parate di Mosca e Pechino del 9 maggio e del 3 settembre, rendendo palesi le intenzioni non solo di cooperazione militare, ma anche di cooperazione solidale e tradizionale. Questi passi, hanno reso possibile nel 2015 la stesura della dichiarazione comune per la creazione della Cintura economica della Via della Seta e per la partecipazione concreta di cooperazione nell'Unione economica eurasiatica (UEE).

Nell'ultimo incontro dei due leader, è stato trattato il tema delle sanzioni che, come ha detto Putin, in alcun modo hanno impatto sul partenariato russo-cinese, poiché la Cina resta uno dei principali partner prima commerciali e poi strategici per la Russia.

Lo scopo della ratifica degli accordi, le rispettive visite dei leader e le dichiarazioni di amicizia e cooperazioni, hanno come scopo il limitare l'impatto della crisi internazionale per trovare un equilibrio e una possibilità di crescita economica florida per entrambe le potenze.

Tutti questi grandi progetti in via di sviluppo fanno certo parte di un tentativo per limitare gli effetti della crisi internazionale e di ritrovare un buon equilibrio e una dinamica di crescita economica prosperosa per le due potenze.

### 3.5 La Cina e il potere economico - Rapporti con gli Stati Uniti d'America

La Cina rappresenta la maggiore minaccia alla posizione egemonica dell'America, è l'unica nazione che avrebbe la possibilità di affiancare o rilevare gli USA come attore principale del sistema internazionale in qualche decennio. D'altronde, non è da sottovalutare la posizione della Cina rispetto all'America, che si prefigura come maggior detentore del debito pubblico di quest'ultima, per un ammontare di circa 1.317 miliardi di dollari.

L'America e la Cina hanno sempre condiviso il forte interesse a promuovere un libero mercato forte e globalizzato, che includesse possibilità di crescita e sviluppo sostenibile, nonché un sistema finanziario internazionale stabile. Basti pensare all'adesione della Cina al WTO nel 2001, avvenimento di grande spessore nelle relazioni economiche internazionali. La Cina è riuscita a convincere gli stati membri dell'accordo e, in primis, l'America, che la sua mancata adesione avrebbe fatto sì che l'accordo non avesse la stesso spessore che avrebbe avuto con la sua presenza. Tale accordo ha, però, esposto alla luce del sole tutte le differenze a livello strutturale, culturale e comportamentale dei diversi mercati e la necessità di trovare un modello standardizzato al quale conformarsi per costruire in maniera efficiente un polo

decisionale per l'interscambio economico. Grazie alle regole del mercato economico moderno, che vedono promotore d'eccellenza l'America, la Cina è riuscita a compiere, negli ultimi 35 anni, una crescita economica mai vista in precedenza. Anche gli Stati Uniti hanno potuto trarre benefici da questa crescita, incrementando il loro export verso il gigante asiatico, creando un rapporto di forte interdipendenza tra le due nazioni. Le intenzioni cinesi sono di mantenere ed ampliare la forza e di modernizzazione ulteriormente le istituzioni finanziarie globali, e l'America ha più volte ribadito di voler essere partner attivo della Cina per poter contribuire con finanziamenti per lo sviluppo delle strutture economiche in Asia. Le due nazioni sono entrambe parti di spicco del G20 - un forum di ministri delle finanze e banche centrali, lo scopo è di favorire l'internazionalità economica, fronteggiare crisi e tenere conto delle nuove economie di sviluppo -, dimostrando la volontà di cooperare a livello internazionale per mantenere un equilibrio dell'assetto economico della comunità. Nel 2015, un documento redatto dalla casa bianca ha elencato i futuri obiettivi per le relazioni tra Cina e America, che riguardano soprattutto il settore economico; tra tutti i punti ricorrono: politiche comuni per lo sviluppo del sistema finanziario e movimenti di flussi tra la World Bank e l'Asian Development Bank per accrescere la capacità finanziaria dei due paesi aumentandone l'efficienza - la Cina manterrà il ruolo di "donatore" principale a queste istituzioni -; cooperazione di Cina e Stati Uniti nell'International Monetary Fund (IMF) per aumentarne la quota e sostenerne la struttura, riconoscere i progressi positivi nei negoziati per il BIT (Bilateral Investment Treaty)<sup>45</sup>.

Molto importante ai fini dell'analisi sulla cooperazione dei due paesi è il supporto che gli Stati Uniti d'America daranno alla candidatura della Cina per la prossima presidenza al G20, posizione dal quale anche l'USA potrebbe trarre vantaggi dal momento in cui le due economie sono destinate a mantenere rapporti così stretti ancora per molti anni.

---

<sup>45</sup> The White House, *FACT SHEET: U.S.-China Economic Relations*, Office of the Press Secretary, Washington DC, 2015.

## Capitolo IV

### Dimensione Sociale

#### 4.1 Premessa

La dimensione sociale fornisce completezza alla ricerca inserendo un elemento che, a mio avviso, più di ogni altro permette di dimostrare che il comportamento della Cina volto al bilanciamento non appare come obiettivo episodico o di breve periodo ma sembra costituire un atteggiamento che il Paese intende mantenere, in quanto caratterizzante un complesso di riforme adottate dallo Stato.

#### 4.2 Il ruolo della socializzazione nelle Relazioni Internazionali

Nell'opera "Teoria della politica internazionale"<sup>46</sup>, Kenneth Waltz, utilizzando un approccio di tipo realista ispirato al behaviorismo, concentra la sua attenzione sulla struttura del sistema e sulle ripercussioni che essa esercita sulle relazioni internazionali. Per struttura, l'autore intende la forma delle relazioni reciproche esistenti tra gli attori del sistema internazionale. Waltz sostiene che una struttura politica si definisca in base a tre caratteristiche: dal principio intorno al quale tale struttura è ordinata, ovvero un ordine anarchico che si contrappone all'ordine gerarchico della politica interna; dalla specificazione delle funzioni tra le varie unità, quindi uguaglianza formale che si contrappone alla differenziazione funzionale degli stati nella loro politica interna - in assenza di un principio ordinatore tra le parti, tutti gli stati, avendo come preoccupazione comune la sicurezza, svolgono la stessa funzione ma in maniera diversa tra loro - ; dalla distribuzione delle capacità, che determina il modo in cui esse possono svolgere le loro funzioni, che nella politica internazionale opera una distinzione sulla base della capacità delle unità di svolgere funzioni simili, ovvero definito dal numero di grandi potenze.

La struttura di Waltz, agisce come limite e forza ordinatrice selezionando comportamenti attraverso due processi distinti: i processi competitivi e i processi di socializzazione. I primi sono processi di selezione, che incentivano comportamenti di emulazione verso gli attori di maggiore successo: solo chi riesce a conformare i propri comportamenti agli incentivi della

---

<sup>46</sup> K.N. Waltz, *Theory of International Politics*, New York, Newbery Award Records, 1979; trad. it. *Teoria della politica Internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1987.

struttura sarà in grado di sopravvivere, un comportamento contrario non sarà premiante ma addirittura costoso. I secondi processi, quelli di socializzazione, portano i membri di un gruppo ad agire in conformità con i comportamenti che gli attori appartenenti al sistema ritengono consoni; è considerato un processo di emulazione e condizionamento comportamentale vero e proprio.

E' importante sottolineare, come ricorda Kenneth Waltz nella sua opera, che nonostante la struttura influenzi il comportamento degli attori all'interno del sistema internazionale, gli attori sono in grado di scegliere se comportarsi conformemente alle pressioni sistemiche o meno e dipendentemente dalla propria scelta verranno premiati o sanzionati. Inoltre, la struttura non determina comportamenti specifici, ma crea vincoli che limitano il comportamento di uno stato entro un campo di variazione.

Concentrando l'attenzione sulla socializzazione che avviene tra gli attori del sistema internazionale, è possibile definire tale comportamento come "un processo di apprendimento nel quale le norme e gli ideali sono trasmessi da una parte all'altra"<sup>47</sup>.

Tale definizione è in larga misura riconducibile all'idea che Sigel ha di processo di socializzazione inteso in riferimento alla sfera politica, affermando che "la socializzazione politica fa riferimento al processo di apprendimento attraverso il quale le norme e i comportamenti politici accettabili per un dato sistema politico vengono trasmessi di generazione in generazione"<sup>48</sup>.

Per porre una maggior attenzione alla socializzazione legandola al concetto di egemonia, Ikenberry ritiene che essa può "essere vista come il processo attraverso il quale i leader nazionali accettano e fanno proprio il sistema di valori e le norme sposate dall'egemone; in conseguenza di tale processo questi leader entrano nella comunità formata dall'egemone e dalle altre Nazioni che accettano la sua posizione di leadership"<sup>49</sup>.

La presente nozione differisce da quella di Kenneth Waltz, che interpreta la socializzazione come un processo di omologazione dei comportamenti degli attori alle norme strutturali del

---

<sup>47</sup> G.J. Ikenberry, *Liberal Order and Imperial Ambition: Essays on American Power and International Order*, London, Polity Press, p.78, 2006.

<sup>48</sup> R. Sigel, *Assumption about the Learning of Political Values*, in "Annals of the American Academy of Political and Social Science", 361, p.1, 1965.

<sup>49</sup> G.J. Ikenberry, *Liberal Order and Imperial Ambition: Essays on American Power and International Order*, London, Polity Press, p. 78, 2006.

sistema internazionale. E' un processo che "limita e plasma il comportamento degli stati in modi congruenti ai vincoli e agli imperativi della struttura internazionale"<sup>50</sup>.

A differenza di Waltz, Ikenberry nella sua opera intende tale processo come un orientamento dello stato egemone, dello "Stato-guida", che trasmette valori alle élites di altre nazioni ed opera in maniera assolutamente indipendente dal contesto strutturale. Utilizzando le parole di Merelman, l'idea che l'egemone ha dell'ordine internazionale arriva a possedere una sorta di "dover essere", ovvero una "quality of oughtness"<sup>51</sup>. Intendendo la socializzazione in questi termini, tale processo non può che consolidare la posizione dell'egemone all'interno del sistema e, di riflesso, l'acquiescenza degli altri attori che ne fanno parte.

Durkheim presenta una nozione di socializzazione che non differisce molto dalla definizione esposta in precedenza da Ikenberry, chiamandola "coscienza collettiva" e definendola come un insieme di valori e credenze che vanno a costituire il consenso morale nel settore interno. Come suggerisce Giddens, la coscienza collettiva di Durkheim fornisce conformità e coesione in ambito domestico mediante "la presa emozionale ed intellettuale che queste convinzioni e questi valori esercitano sulle prospettive degli individui"<sup>52</sup>. Prendendo questo assunto, Ikenberry sostiene che il porre in essere norme e credenze condivise genera i medesimi effetti che si vengono a creare in ambito domestico anche nel contesto internazionale, permettendo una maggiore cooperazione fra gli attori e la coesione fra gli Stati sovrani.

È importante menzionare due approcci che fondamentali che legano le norme e i valori condivisi alla possibilità di stabilire se un attore opterà per il bilanciamento, per la cooperazioni o per la guerra: il "costruttivismo" e lo "strutturalismo". Il primo si basa su due assunti: 1) le strutture di qualsiasi associazione di individui sono prevalentemente determinate da idee condivise piuttosto che da forze materiali e 2) gli interessi e le identità di attori che agiscono in maniera intenzionale sono costruiti da queste idee condivise piuttosto che dati dalla natura. E' considerato un approccio idealista alla vita sociale, che pone enfasi sulla condivisione delle idee, ed è considerato "sociale" dal momento in cui si pone l'accento sul

---

<sup>50</sup> K.N. Waltz, *Theory of International Politics*, New York, Newbery Award Records, 1979; trad. it. *Teoria della politica Internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1987.

<sup>51</sup> R. Merelman, *Learning and Legitimacy*, in "*American Political Science Review*", 60, p.548, 1966; Cfr. inoltre A.L. George, *Domestic Constraints on Regime Change in US Foreign Policy: The Need for Policy Legitimacy*, in O. Holsti et al. (eds.), *Change in International System*, Westview Press, Boulder (CO), pp.233-262, 1980; T. Trout, *Rhetoric Revisited: Political Legitimacy and the Cold War*, in "*International Studies Quarterly*", 19, pp.251-284, 1975.

<sup>52</sup> A. Giddens (ed.), *Emile Durkheim: Selected Writings*, Cambridge University Press, Cambridge, p.5, 1972.



contrasto di tale approccio alla visione materialista, che si fonda sull'importanza data alla biologia e alla tecnologia. Il secondo approccio, anche dello "olista", che si concentra sul potere emergente delle strutture sociali, contrapponendosi alla visione "individualista" che riconduce le strutture sociali all'individuo e non ne attribuisce esistenza a se - il "costruttivismo" potrebbe, in un certo verso, essere inteso come un "idealismo strutturale". Più dettagliatamente, sostiene che gli effetti delle strutture sociali non possono essere ricondotti alla dimensione dei singoli attori indipendenti e delle loro interazioni, ad esempio: non potrebbe esistere la professione di insegnante se non esistessero gli studenti, non si può quindi prescindere dalle strutture in cui si effettua la socializzazione.

Le variabili sociali, costituite da idee, valori, conoscenze condivise e norme cristallizzate nel tempo, sono quindi importanti per determinare il comportamento degli attori all'interno del sistema insieme e le loro tendenze, anche in relazione alle altre potenze egemoni.

#### 4.3 Progresso economico e progresso sociale - Riforme e nuove aspirazioni

La rapida espansione economica cinese, che procede ad un tasso medio annuale di circa il 9% nell'ultimo ventennio, ha assunto un peso determinante sul sistema internazionale, contrapponendosi all'economia egemone dell'America e, sul versante orientale, al vicino Giappone.

Sul versante interno, l'esponenziale crescita economica della Cina ha creato un grande divario tra la situazione economica del paese e l'effettiva situazione sociale del proprio popolo. Le recenti tendenze dimostrano però che la società cinese, grazie a riforme poste in essere dalla leadership del partito, stia prendendo sempre più come riferimento le società occidentali ed, in particolare, la società Americana. Questo è stato possibile grazie ad un segretario generale del PCC progressista, che intende sancire un svolta rispetto alle politiche portate avanti dal partito nel passato.

Come è possibile immaginare, la rapida espansione economica della Cina ha portato a forti squilibri sociali causati da un mancato adeguamento delle politiche sociali in relazione alla nuova situazione del paese. Nello scorso decennio sono state adottate diverse misure per armonizzare la società, ma da un'analisi delle stesse si arriva a conclusioni contrastanti circa la loro efficacia.

Hu Jintao e Wen Jiabao, hanno senz'altro affrontato gran parte dei problemi derivanti dalla lunga tradizione maoista e dal rapido sviluppo economico, ma non tutte le politiche hanno avuto i medesimi effetti sulla società. Tra le varie riforme va senza dubbio sottolineata l'introduzione del NCMS (New Cooperative Medical Scheme), che ha avuto molto successo ed è stata di grande impatto nelle aree rurali del paese, le più economicamente e socialmente problematiche, a differenza della riforma del welfare che non solo si è rivelata inefficace ma anche molto carente. Sono state introdotte anche delle riforme sperimentali, ovvero per un determinato periodo di tempo o unicamente su alcune zone del territorio, rendendo difficile analizzarne l'impatto della loro estensione su tutto il paese. Questo è il caso della riforma dello "hukou" - il sistema di registrazione familiare che si basa su due livelli: l' "hukou locale" ovvero l'iscrizione della residenza in un luogo specifico del paese, che si eredita per parte materna; il secondo, il "nongzhuanfei", ovvero l'appartenenza al sistema agricolo o al sistema non-agricolo - che è stata messa in atto in maniera estremamente frammentaria e ha reso difficile la formulazione di un giudizio circa la sua efficacia.

L'individuazione dei problemi più consistenti del paese che necessitavano di un intervento diretto e ben strutturato, è stata compiuta da esperti competenti ma anche da consulenti esterni, un grande passo per la Cina che volge maggiormente lo sguardo all'esterno per potersi migliorare e sviluppare. Nonostante ciò, per le categorie maggiormente penalizzate, quali ad esempio i lavoratori espulsi dalle State Owned Enterprises (SOE) - società statali - e i lavoratori migrati nelle città provenienti dalle zone rurali del paese, sono stati fatti ben pochi progressi e i progetti futuri non sono stati ancora definiti.

La leadership cinese deve definire i propri obiettivi per poter porre in essere misure efficaci per affrontare le problematiche sociali del proprio paese: per costruire una società armoniosa è necessario varare misure rivolte alla società nella sua totalità.<sup>53</sup>

La Cina aspira alla costruzione di un'ampia classe media, prendendo come esempio l'Europa e, soprattutto, gli Stati Uniti d'America, per contrastare la tendenza alla polarizzazione degli accessi al welfare, alla sanità e all'istruzione e, soprattutto, alla polarizzazione dei redditi. Ciò dimostra una volontà ad uniformarsi agli standard mondiali: non solo lo sviluppo economico ha reso la Cina un attore determinante del sistema internazionale, ma ha anche modificato gli

---

<sup>53</sup> Sheng A. – XiAo G., *Il nuovo ordine di crescita della Cina*, in *Il Sole 24 Ore*, 21 agosto 2013; Ren D., *Wenzhou borrowing costs high despite underground bank reform*, in *South China Morning Post*, 19 agosto 2013.

obiettivi e le aspettative della leadership e del popolo stesso che aspira ad una “occidentalizzazione”.

La realtà storica Cinese è tanto complessa quanto particolare: basti pensare a come questa nazione aderì ai principi marxisti-leninisti per poi generare una corrente piena di peculiarità come quella del maoismo, che si fonda su una rivoluzione partita dalla classe contadina, fuori da qualsiasi previsione marxiana, inserita in una cornice filosofica del tutto autoctona e modellata sul confucianesimo.

Questo ricchissimo patrimonio storico fa da pilastro al sogno della leadership e del popolo, in primis sostenuto dallo stesso segretario generale Xi Jinping che, attraverso la “nuova normalità” e nei “quattro complessivi” - “si ge quanmian” in cinese, ovvero il sogno cinese per punti - , presenta diverse aspettative per il paese e nove sfide a partire dalla riforma del sistema amministrativo alla riforma del diritto commerciale. Importanti sono le aspettative per la situazione sociale volte ad implementare le misure già realizzate, nonché la volontà di introdurre un originale impianto per la tutela sociale allo scopo di realizzare una “rete di sicurezza” per contrastare la disoccupazione, che costituisca una base solida per un nuovo sistema sanitario e pensionistico adeguato e funga da propulsore alla realizzazione di uno Stato di diritto.<sup>54</sup> Riprendendo le parole di Xi Jinping nel discorso augurale per il 2015: «Ci siamo adattati alla nuova normalità economica e abbiamo promosso attivamente lo sviluppo economico e sociale, apportando un nuovo miglioramento alla vita della popolazione [...] Nel 2014 abbiamo rafforzato gli scambi con i vari Paesi del mondo, abbiamo organizzato la Conferenza informale tra i leader dell’APEC, i leader del nostro paese hanno effettuato molte visite, e anche molti leader degli altri Paesi hanno visitato la Cina, il complesso di tali attività ha permesso al mondo di conoscere meglio la Cina». Parlando dei “quattro complessivi” egli afferma, in un discorso del dicembre 2015 durante una visita nella provincia del Jiangsu in Cina orientale, di voler raggiungere una: «complessiva costruzione di una società moderatamente prospera, il complessivo approfondimento delle riforme, il complessivo Stato di diritto, la complessiva realizzazione della disciplina di partito».

In particolare, i “quattro complessivi” di Xi Jinping dimostrano la rotta che la Cina vuole intraprendere da ora in avanti in ambito soprattutto sociale e non solo in ambito economico, segnano una svolta molto chiara: il riferimento alle riforme e allo Stato di diritto è esplicito nell’enunciazione del segretario generale, lo scopo è appunto quello di marcare una

---

<sup>54</sup> UN, Department of Economic and Social Affairs, *World Economic Situation and Prospects: Mid-2015 Update*, New York, Maggio 2015.

distinzione netta con il passato. Il paese procede con riforme e diritti, dopo anni di riforme ed interventi soprattutto all'economia, che ormai si basa sul principio di «quantità» piuttosto che di «qualità»; adesso si punta a riforme qualitative, indirizzate ad ogni membro della collettività e soprattutto alle fasce più povere e in difficoltà e ai settori che non hanno goduto del boom economico del paese. Viene poi fatto riferimento alla «complessiva realizzazione della disciplina di partito», sottolineando il recente impegno del segretario generale Xi Jinping riguardo la campagna anti corruzione che il partito sta portando avanti e che non smette di portare alla luce situazioni che vedono protagonisti esponenti di spicco del PCC.

## Conclusione

Le argomentazioni illustrate nei capitoli precedenti, con particolare riferimento alle tre dimensioni quali quella politica, economica e sociale, aiutano a comprendere l'atteggiamento della Cina negli ultimi anni all'interno del sistema internazionale e ci permettono di poterne prevedere il comportamento futuro.

In ogni dimensione, l'evidenza empirica dimostra che la principale tendenza della nazione è di allineamento con il resto degli attori della comunità internazionale e, in particolare, con gli Stati Uniti d'America che ricoprono un ruolo di rilievo all'interno del sistema.

La crescita cinese è stata e continua ad essere motivo di dibattito, poiché rappresenta una fonte di preoccupazione per Washington: se le ipotesi di Gilpin in "War and Change in World Politics"<sup>55</sup> sono fondate, gli Stati Uniti d'America hanno come prospettiva un declino della loro potenza relativa per motivi essenzialmente strutturali, ovvero a causa della crescita di altri attori all'interno del sistema, nonché domestici, quindi legati ad una maggiore tendenza al consumo rispetto che all'investimento produttivo. In questa ottica, l'espansione cinese potrebbe essere una fonte di instabilità globale, ma le evidenze empiriche precedentemente esposte ci inducono a credere il contrario.

Partendo dalla dimensione politica, il comportamento della Cina con i paesi della zona asiatica negli ultimi decenni appare volto all'allineamento, cercando sempre più di intraprendere vie cooperative per risoluzione di controversie territoriali. Sul piano internazionale, il gigante asiatico è passato da una posizione prevalentemente passiva all'interno delle Nazioni Unite ad avere un ruolo attivo specialmente all'interno del Consiglio di Sicurezza, investendo personalmente per la salvaguardia della pace e per la promozione dello sviluppo. Per quanto riguarda la relazione con gli Stati Uniti d'America, i due paesi ormai hanno un rapporto consolidato e cooperativo già dalla prima presidenza Obama, nonostante l'alta competizione riescono a dialogare per portare avanti accordi anche in materia di riduzione di armamenti atomici e circa la situazione della Corea del Nord.

Proseguendo con la dimensione economica, ancora una volta gli atteggiamenti cinesi portano ad affermare che lo stato sia alla ricerca di un bilanciamento con gli altri attori del sistema. Nella zona asiatica, la Cina è il principale partner di scambio della Russia, del Giappone, dell'India e della Corea del Sud, nonostante in passato non siano mancati attriti e conflitti sul piano politico, economico e talvolta anche culturale. Specialmente durante la presidenza di Xi

---

<sup>55</sup> R. Gilpin, *War and Change in World Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.

Jinping, molti sono stati gli accordi stretti fra le potenze asiatiche per rafforzare il flusso di scambi, costruendo una fitta rete economica fondata su politiche di crescita condivise e su accordi trasversali su diversi settori. Spostando l'attenzione sul versante statunitense, la tendenza di entrambi gli stati all'allineamento è evidente nel loro scopo comune, quale la creazione di un libero mercato globale. Nel concreto molti sono gli investimenti portati avanti da entrambi gli stati che permettono un interscambio economico sempre maggiore, nonché il supporto reciproco che si prestano all'interno del WTO.

Infine, considerando la dimensione sociale, le recenti dichiarazioni del segretario generale Xi Jinping seguite dalle numerose riforme strutturali fanno emergere una tendenza di allineamento gli standard sociali del resto della comunità internazionale. Uno degli scopi portati avanti dalla leadership è, come detto in precedenza, la creazione di una classe media consistente che fronteggi il fenomeno della polarizzazione delle classi sociali. Il modello che la Cina segue è il modello Europeo e statunitense, e ciò denota un progressivo avvicinamento delle culture occidentali e orientali causato da una sempre maggiore condivisione di idee, norme e valori. È sempre più imminente la necessità di cambiare l'assetto sociale del paese, modificando gli standard di benessere, di reddito, le politiche sull'istruzione, sulla sanità e sulle pensioni, per bilanciarle progressivamente alle politiche occidentali, come precedentemente fatto da paesi limitrofi come la Russia e il Giappone.

Complessivamente, è possibile tracciare un quadro futuro del comportamento della Cina all'interno del sistema internazionale a partire dalle intenzioni di Xi Jinping più volte espresse nei suoi discorsi. Alla 70esima Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York nel settembre del 2015, Xi Jinping ha intitolato il proprio discorso "Cooperare per allacciare un nuovo tipo di Partnership basata sulla cooperazione e il mutuo vantaggio: creare insieme la comunità congiunta degli esseri umani"; in questa sede ha sottolineato la volontà di superare insieme le difficoltà valorizzando gli obiettivi della Carta delle Nazioni Unite. Riportando le parole del segretario generale del Partito Comunista Cinese: «Dobbiamo creare una partnership basata sull'equità, sulle consultazioni e sulla comprensione reciproca. Dobbiamo creare una struttura di sicurezza condivisa e una giustizia imparziale. Dobbiamo ricercare una prospettiva con lo sviluppo innovativo, inclusivo e di mutuo vantaggio. Dobbiamo promuovere gli scambi culturali armoniosi, caratterizzati dalla differenza».

È evidente che, nel ribadire più volte il concetto di cooperazione, le intenzioni future della Cina siano volte ad un comportamento che tende al bilanciamento del sistema internazionale, senza la volontà di contrapporsi alla nazione guida del mondo occidentale e spodestarla ma, al contrario, mostrando la volontà di mantenere in equilibrio il sistema.

L'assetto attuale della comunità internazionale risulta quindi vantaggioso per la Cina, inoltre, molti sono ancora i passi da compiere per raggiungere una stabilità interna in grado da bilanciare la rapida crescita economica del paese e per garantire la capacità di potersi delineare come futura nazione di riferimento della comunità internazionale.

## Bibliografia

- K.N. Waltz, *Theory of International Politics*, New York, Newbery Award Records, 1979; trad. it. *Teoria della politica Internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- K.W. Deutsch e J.D. Singe, *Multipolar Power Systems and International Stability*, in "World Politics", 16, 3, pp.390-406, 1964.
- Elleniche, Senofonte, libro VI, cap. 3-5 a proposito dell'egemonia tebana, e libro VII.
- T. Dunne, B.C. Smith, *Realism*, in J. Baylis e S. Smith (a cura di), *The Globalization of World Politics. An Introduction to International Relations*, Oxford, Oxford University Press, pp.141-161, 2001.
- R. Gilpin, *War and Change in World Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.
- G. Modelski, *Long Cycles in World Politics*, London-Seattle, Macmillan/University of Washington Press, 1987.
- W.R. Thompson, *Polarity, the Long Cycle, and Global Power Warfare*, in "Journal of Conflict Resolution", 30, pp.587-615, 1986.
- G. Miglio, *La sovranità limitata*, in C. Jean (a cura di ), *il pensiero strategico*, Milano, Angeli, pp.381-433, 1985.
- C.F. Doran, *Systems in Crisis. New Imperatives of High Politics at Century's End*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- A.F.K. Organski, *World Politics*, New York, Alfred A. Knopf, 1968; A.F.K. Organski e J. Kugler, *The War Ledger*, Chicago, The University of Chicago Press, 1980.
- R. Little, *The Balance of Power in International Relations. Metaphors, Myths and Models*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007; trad. it. *L'equilibrio di potenza nelle relazioni internazionali*, Milano, Vita e Pensiero, 2009.
- K.N. Waltz, *The Emerging Structure of International Politics*, in "International Security", 18, 2, p. 77, 1993.
- D. Deudney e G.J. Ikenberry, *Realism, Structural Liberalism, and the Western World*, in E.B. Kapstein e M. Mastanduno (a cura di), *Unipolar Politics*, New York, Columbia University Press, pp. 103-137, 1999.
- J.S. Levy, *War and Peace*, in W. Carlsnaes, T. Risse e B.A. Simmons (a cura di), *Handbook of International Relations*, London, Sage, pp-29-51, 2004.
- R. Gilpin, *War and Change in World Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981



- G. Modelski, *The Long Cycle of Global Politics and the Nation-state*, Comparative Studies in Society and History, 20, pp.214-35, 1978; reprinted in A.Linklater ed. (2000) *International Relations: Critical Concepts in Political Science*, London, Routledge, 1340-60.
- G. Modelski e W.R. Thompson, *Testing Cobweb Models of the long Cycle*, in Modelski, *Exploring Long Cycles*, Boulder, Colo., Lynne Rienner, 1987.
- H.J. Morgenthau, *Politics among Nations: The Struggle for Power and Peace*, New York, Knopf, 1948; trad. it. *Politica tra le nazioni. La lotta per il potere e la pace*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- N. Machiavelli, *Il Principe*, 1532, Ugo Dotti (a cura di), Universale Economica I Classici, Feltrinelli, Giugno 2013.
- T. Hobbes, e J.C.A. Gaskin, *Leviathan*, Oxford, Oxford University Press, 1998.
- D. Lobell, G. Bala, A. Mirin, T. Phillips, R. Maxwell, e D. Rotman, *Regional differences in the influence of irrigation on climate*, J. Clim., p.4-7, 2009
- E.H. Carr, *The Twenty Years' Crisis*, New York, Harper & Row, 1939; trad. it. *Utopia e realtà: un'introduzione allo studio della politica internazionale*, Slovenia Mannelli, Rubbettino, 2009.
- R. Niebuhr, *The Irony of American History*, Detroit, University of Michigan, 1952.
- H.J. Morgenthau, *Politics among Nations: The Struggle for Power and Peace*, New York, Knopf, 1948; trad. it. *Politica tra le nazioni. La lotta per il potere e la pace*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Joseph S. Nye Jr, *Soft Power: the Means to Success in World Politics*, New York, Public Affairs, 2004.
- R. Little, *International Relations and the Triumph of Capitalism*, in K. Booth e S. Smith (a cura di), *International Relations Theory Today*, Cambridge, Polity Press, pp.62-68, 1995.
- I. Wallerstein, *The modern world-system I. Capitalist agriculture and the origins of the European world-economy in the sixteenth century*, New York, 1974, trad. it. *Il sistema mondiale dell'economia moderna I. L'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia-mondo europea nel XVI secolo*, Bologna, 1978.
- I. Wallerstein, *Spazio economico*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. XIII, Torino 1981, pp. 304-313.

- T. Boswell e M. Sweat, *Hegemony, Long Waves, and Major Wars: A Time Series Analysis of Systemic Dynamics, 1496-1967*, in “International Studies Quarterly”, 35, 2, pp.132-149, 1991.
- C. M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Il Mulino, Bologna, pp. 347-351, 1988.
- M. Jr. Olson e R.J. Zeckhauser, *An Economic Theory of Alliances*, in *Review of Economics and Statistics* 48(3), pp. 266-279, 1966.
- S. Strange, *The Persistent Myth of Lost Hegemony*, in “International Organization”, 41, pp. 551-574, 1987.
- C. Meyer, *Chine ou Japon quel leader pour l'Asie?*, Parigi, Les Presses de Sciences Po, 2010.
- The White House, *FACT SHEET: U.S.-China Economic Relations*, Office of the Press Secretary, Washington DC, 2015.
- G.J. Ikenberry, *Liberal Order and Imperial Ambition: Essays on American Power and International Order*, London, Polity Press, p.78, 2006.
- R. Sigel, *Assumption about the Learning of Political Values*, in “Annals of the American Academy of Political and Social Science”, 361, p.1, 1965.
- R. Merelman, *Learning and Legitimacy*, in “American Political Science Review”, 60, p. 548, 1966; Cfr. inoltre A.L. George, *Domestic Constraints on Regime Change in US Foreign Policy: The Need for Policy Legitimacy*, in O. Holsti et al. (eds.), *Change in International System*, Westview Press, Boulder (CO), pp.233-262, 1980; T. Trout, *Rhetoric Revisited: Political Legitimacy and the Cold War*, in “International Studies Quarterly”, 19, pp.251-284, 1975.
- A. Giddens (ed.), *Emile Durkheim: Selected Writings*, Cambridge University Press, Cambridge, p.5, 1972.
- Sheng A. – XiAo G., *Il nuovo ordine di crescita della Cina*, in *Il Sole 24 Ore*, 21 agosto 2013; Ren D., *Wenzhou borrowing costs high despite underground bank reform*, in *South China Morning Post*, 19 agosto 2013.
- UN, Department of Economic and Social Affairs, *World Economic Situation and Prospects: Mid-2015 Update*, New York, Maggio 2015.

## Resume

This elaborate examines the position of China, an expanding economic nation, in the international relations context, in order to outline the current attitude and future behavior of the most relevant actor of the Asian zone. The goal is to show a tendency to balance towards the international community, with particular regard to the United States of America, the dominant nation of the international system.

Proceeding through a deep analysis of the thought of the greatest exponents of Realism - the theoretical basis of this study -, enhanced with empirical evidences, not only the position of China within the system of relations will be emphasize, but also its behavior and its trends in relation to the main actors of the international community.

Such attitudes are of fundamental importance to the overall balance of international relations, since the State taken into account that has been characterized by a rapid economic expansion, marked by political and social architecture of totalitarian origin, which even now can be perceived as a potential threat to the national security of individual States, or even to the entire system.

The points of view who is treated concerned the political, economical and social dimension in relation to other actors, which for Realist school of thought represents the key elements to define the position of a State and its relative power within the international community.

The arguments outlined, with particular reference to the three dimensions, helps to understand the attitude of China in recent years within the international system and allow us to predict future behavior of this State. In every dimension, empirical evidence shows that the main trend of the nation is in alignment with the rest of the actors of the international community and, in particular, with the United States of America that plays a leading role within the system.

China's growth has been and continues to be grounds for debate, that is why it is considered as a matter of concern for Washington: if the assumptions of Gilpin in "War and Change in World Politics"<sup>1</sup> are based, the United States of America has as perspective a decline in their relative power essentially for structural reasons, due to the growth of other actors within the system, as well as domestics reasons, related to a greater tendency to consumption than to

---

<sup>1</sup> R. Gilpin, *War and Change in World Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981

productive investment. To this end, the Chinese expansion could be a source of global instability, but the empirical evidence exposed lead us to believe otherwise.

Firstly, a definition of “balance of power” and “hegemony” is given, according to realism perspective. Both are intended to delineate the order of the international system and belong to distinct and conflicting visions of the same school of thought. The balance of power is associated with the idea that the international order exists where there is a balanced distribution of power. Instead, it is part of the concept of hegemony, the view that the order rise from a substantial imbalance of power, leading to the emerge of an hegemonic nation within the international system. The first one can be resumed as a distribution and opposition of forces among nations, that preclude the possibility to a single nation to be strong enough to assert its will or dominate all the others. To give a more specific definition in the Balance of Power, it is necessary to start with two points given by Kenneth Waltz: the international order is an anarchist; the units that make up that order - namely the States - have as its primary purpose its own survival. The result, according to the theory of balance of Waltz, is that the balance can be defined as an attitude of States forming part of the system that leads to imitation. If some units of the international system are able to reach good results, the other units are brought to imitate them or will perish along the way. The balance tends to form whether some or all of the States, have consciously intended to establish it and keep it, whether you aspire to the world domination<sup>2</sup>. Ultimately, the balance of power refers to the condition of the international system in which no actor, alone or through alliance, can dominate all others. “Hegemony” is defined as predominant influence and leadership attitude exercised by one nation over others, in economical, social and political terms. In other words, it is considered an hegemonic state, an actor in possession of resources of various kinds, placed in a position of superiority to other units. By talking about it in a realistic way, means "the influence that a major power sets out above the other States of the system, and that can range from the leadership to the domain"<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> K.N. Waltz, *Theory of International Politics*, New York, Newbery Award Records, 1979; trad. it. *Teoria della politica Internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1987

<sup>3</sup> T. Dunne, B.C. Smith, Realism, in J. Baylis e S. Smith (a cura di), *The Globalization of World Politics. An Introduction to International Relations*, Oxford, Oxford University Press, pp.141-161, 2001.

Then, an analysis of each dimensions is presented, starting from the political dimension. Here can be shown that the behavior of China with Asian countries in recent decades appears aimed at alignment, looking more and more to undertake cooperative measures to solve territorial disputes. Internationally, the Asian giant has moved from a mostly passive position within the United Nations to play an active role especially into the Security Council, by investing personally for safeguarding peace and promoting development. Regarding the relationship with the United States of America, the two countries now have a strong relationship based on cooperation since the first Obama Presidency, despite the high competition they are able to engage a dialogue regarding the atomic arms reduction agreements and about the situation of North Korea. Here, many authors are given, in order to understand the importance of the political and military dimension in the Realism school of thought. The first author mentioned is Thucydides, that speaks about two opposing superpowers and introduces the central concepts of realism from the causes of the war. He assumes as "*casus belli*" a shift of power using as a yardstick the equality of power: there is justice when there is equality of power, without it there cannot be a moral call to justice - the law of the jungle, political animals are unequal in terms of strength and ability to dominate others -.

Niccolò Machiavelli is also mentioned with his work "The Prince"<sup>4</sup>, where he consider that the supreme political value is the national freedom, understood as independence, which is also a moral value. The supreme purpose of the Prince himself is to govern, always safeguarding the integrity of the State using all means possible.

Then, other two author are referred to complete the analysis of this dimension. The first one is Thomas Hobbes which considers that overcoming the State of nature with the social contract you create another stage marked by a new state of nature, that does not see opposition between individuals but States between them. Now rise the so-called security dilemma that plagues the world politics, born from the state of anarchy that characterize in the international system. In the international state of nature any action of a State, though peaceful, is perceived by other actors of the international community as a security threat. The logic of the increase in

---

<sup>4</sup> N. Machiavelli, *Il Principe*, 1532, Ugo Dotti (a cura di), Universale Economica I Classici, Feltrinelli, Giugno 2013.

power is conceived in inverse proportion: the increase of power by a State generates a decrease of power of all other States<sup>5</sup>.

The second and final author is Edward Carr, that believes that conflict is unsolvable because there will always be players in the international system that will aim to subvert the established order<sup>6</sup>. He make a distinction between the fulfilled nations and the unfulfilled states: the fulfilled are those who claim the universal value of social order, the status quo, and their antagonists are the unfulfilled States which questions the present condition and undermine threat of use of force. It is possible to reach a peaceful conciliation when the force is used, when shall come to existence at the threat of force, tacit or overt, as a necessary condition for implementing relevant policy changes in the international sphere and, finally, a common sentiment on what can be considered lawful and reasonable.

Moreover, the economic dimension illustrates that the State is looking for a balance with the other actors of the system. In Asia, China is the most important partner of Russia, Japan, exchange of India and South Korea, although in the past have not missed frictions and conflicts in political, economic and even cultural areas. Especially during the Presidency of Xi Jinping, several agreements were made between the Asian powers to strengthen the flow of exchanges, building a network based on shared economic growth policies and cross-cutting agreements on different fields. Shifting the focus on the United States, the tendency of both States on alignment is evident in their common purpose, such as creating a global free market. In practice many are the investments carried out by both countries that allow a greater economic interchange and mutual support that lend themselves within the WTO. The main authors referred to explain the relevance of the economic dimension for Realism are Wallerstein and Gilpin.

Wallerstein produce a theory that link the military power to the economic power. To define an actor as "hegemonic", it is necessary to have a great power, from the military point of view mostly, with also a strong economy in terms of production, commercial and financial. In fact,

---

<sup>5</sup> T. Hobbes, e J.C.A. Gaskin, *Leviathan*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

<sup>6</sup> E.H. Carr, *The Twenty Years' Crisis*, New York, Harper & Row, 1939; trad. it. *Utopia e realtà: un'introduzione allo studio della politica internazionale*, Slovenia Mannelli, Rubbettino, 2009.

the hegemon manages to hold its position of superiority by taking advantage by manufactured, agricultural and industrial productivity<sup>7</sup>.

Robert Gilpin conceives the hegemony as a transient phenomenon, as stated in his book "War and Change in World Politics"<sup>8</sup>. In his book, the author explains that, in his view, every political system – be it domestic or international - has as its primary purpose the defence and promotion of their interests; so this is also the primary purpose of hegemon. Assuming this, is rational to think that any political system will remain in balance until an actor will have reason to change it. From here it is possible to see the paradox of the hegemonic system: policies pursued by the hegemon - free-trade economic policies and stability - will eventually cause the destabilization of the system.

Finally, considering the social dimension, the recent statements spoken by the Secretary General Xi Jinping, followed by numerous structural reforms, reveal a trend of aligning to the social standards of the rest of the international community. One of the aims pursued by the leadership is the creation of a consistent middle class to tackle the phenomenon of polarization of the social classes. The model that China follows is the European and US standard, and that demonstrate a progressive rapprochement of western and eastern cultures caused by greater sharing of ideas, norms and values. Is increasingly imminent the need to change the social order of the country, changing the standards of welfare, of income, the policies on education, on health care and pensions, to progressively balance the policies to the western requirements, as previously done by neighbors such as Russia and Japan. Again is presented a theoretical base with the support of realism author's though. A substantial contribution is given by Kenneth Waltz, which describes the socialization processes: he define these processes as something that leads the members of a group to act in accordance with the behaviors that the actors of the system consider appropriate; It is considered a behavioral conditioning and emulation process itself. It is important to underline that, as noted by

---

<sup>7</sup> I. Wallerstein, *The modern world-system I. Capitalist agriculture and the origins of the European world-economy in the sixteenth century*, New York, 1974, trad. it. *Il sistema mondiale dell'economia moderna I. L'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia-mondo europea nel XVI secolo*, Bologna, 1978.

<sup>8</sup> R. Gilpin, *War and Change in World Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.

Kenneth Waltz in his work “Theory of International Politics”<sup>9</sup>, although the structure affects the behavior of actors within the international system, the actors are able to choose whether or not to behave in accordance with systemic pressures and depending on their choice they will be rewarded or sanctioned. In addition, this property does not determine specific behaviors, but it creates constraints that restrict the behavior of a state within a range.

Is important also to mention Durkheim that presents a concept of socialization that does not differ much from the definition by Ikenberry, calling it a "collective consciousness" and defining it as a set of values and beliefs that constitute the moral consensus on internal matters. The collective conscience Durkheim provides conformity and cohesion at home through "emotional and intellectual grip that these beliefs and values exert on the perspectives of individuals"<sup>10</sup>. Social variables, consisting of shared ideas, values, knowledge and norms crystallized over time, are so important in determining the behavior of actors within the system together and their tendencies, even in relation to other relevant powers.

Overall, it is possible to draw a picture of the future behavior of China within the international system starting from the intentions of Xi Jinping expressed repeatedly in his speeches. Within the 70s General Assembly of United Nations in New York in September 2015, Xi Jinping has titled his speech "work together to establish a new type of Partnership based on cooperation and mutual benefit: create together the joint community of human beings"; here he stressed the will to overcome the difficulties by enhancing the objectives of the Charter of the United Nations. Quoting the words of General Secretary of the Chinese Communist Party: « We must create a partnership based on fairness, on consultations and mutual understanding. We must create a framework of shared security and an impartial justice. We must seek a innovative, inclusive and development of mutual benefit. We should promote harmonious cultural exchanges, characterized by the difference». Is evident that the sea change of the CPC’s leadership marks a new era for the entire nation, that for too long has been characterized by isolationism, antagonism, war and enmities. With the advent of “new normality” and the “four assemblies” - meaning the China’s dream - the country presents new and different

---

<sup>9</sup> K.N. Waltz, *Theory of International Politics*, New York, Newbery Award Records, 1979; trad. it. *Teoria della politica Internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1987

<sup>10</sup> A. Giddens (ed.), *Emile Durkheim: Selected Writings*, Cambridge University Press, Cambridge, p.5, 1972



expectations, both in the domestic and international sector, starting with the reform of the administrative system and the commercial law reform, continuing with the numerous trade agreements with Asian countries, but also with Europeans and North American States.

Clearly, reiterating the concept of cooperation, China's future intentions are aimed to conduct that trend to balance the international system without the will to counteract the dominant nation and overthrow it, but on the contrary, showing the desire to maintain balance in the system, China is one of the most relevant nations of the system and this trend to maintain a balance of power will bring cooperative relations between nations and provoke a constant growth of the country. The current structure of the international community is therefore beneficial to China; furthermore, many are still the steps to be taken to achieve an internal stability able to balance rapid economic growth of the country, although the General Secretary of the Communist Party of China Xi Jinping has carried out major improvements from the social and economic point of view for the country, especially to improve the living conditions of their citizens in rural and underdeveloped areas. These measures are not enough to ensure the ability to be outlined as the future leader nation of the international community, but continuing through cooperatives attitudes at international level and making structural internal reforms, the future position of China is to be associated with the hegemonic powers of the system.

## Bibliography

- R. Gilpin, *War and Change in World Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.
- K.N. Waltz, *Theory of International Politics*, New York, Newbery Award Records, 1979; trad. it. *Teoria della politica Internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- T. Dunne, B.C. Smith, *Realism*, in J. Baylis e S. Smith (a cura di), *The Globalization of World Politics. An Introduction to International Relations*, Oxford, Oxford University Press, pp.141-161, 2001.
- N. Machiavelli, *Il Principe*, 1532, Ugo Dotti (a cura di), Universale Economica I Classici, Feltrinelli, Giugno 2013.
- T. Hobbes, e J.C.A. Gaskin, *Leviathan*, Oxford, Oxford University Press, 1998.
- E.H. Carr, *The Twenty Years' Crisis*, New York, Harper & Row, 1939; trad. it. *Utopia e realtà: un'introduzione allo studio della politica internazionale*, Slovenia Mannelli, Rubbettino, 2009.
- I. Wallerstein, *The modern world-system I. Capitalist agriculture and the origins of the European world-economy in the sixteenth century*, New York, 1974, trad. it. *Il sistema mondiale dell'economia moderna I. L'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia-mondo europea nel XVI secolo*, Bologna, 1978.
- A. Giddens (ed.), *Emile Durkheim: Selected Writings*, Cambridge University Press, Cambridge, p.5, 1972.